



Laura Ambrosini

Produzioni artistiche e artigianali

Tentare di tracciare un panorama degli incontri tra culture nell'Etruria ellenistica può sembrare un'impresa non solo ardua, ma quasi irrealizzabile, laddove si abbia l'intento di investigare l'ambito delle produzioni artistiche e artigianali¹, quanto mai variegato e multiforme. Rientrano, come è noto, in tale settore una grande quantità di classi di materiali, tra loro eterogenee, per molte delle quali possediamo, fortunatamente, studi specifici. Confesso la mia inadeguatezza ad affrontare un tema che è già stato abilmente trattato prima di me da studiosi di prim'ordine. Non solo, ma accanto a studi specifici su classi di materiali prodotti nell'Etruria ellenistica, possediamo anche atti di convegni e cataloghi di mostre che, inserendo queste classi di materiali in una temperie culturale più ampia, hanno apportato notevoli contributi alle nostre conoscenze relative a questo tema. Mi riferisco soprattutto agli atti degli incontri di studi e ai seminari *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, *Contributi alla ceramica tardo-classica*, *Populonia in età ellenistica*, *Aspetti e problemi della produzione degli specchi etruschi figurati*, *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria* ed ai cataloghi delle mostre *Roma medio-repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci* e soprattutto *Artigianato artistico in Etruria. L'Etruria settentrionale interna in età ellenistica*². Il carattere complessivo di questo intervento consente di indicare soltanto alcuni lavori di interesse generale su problemi sui quali esiste una bibliografia vastissima.

Per quanto mi riguarda, terrò da parte quanto già indagato relativamente a determinate classi (in particolare specchi, incensieri, ceramica etrusca e falisca a figure rosse, ceramica sovradipinta, ceramica argentata, ex-voto)³, cercando di abbracciare con lo sguardo un orizzonte più ampio. Tralascierò inoltre alcune classi di materiali che, per le interferenze con altre produzioni, sono, in questa sede, oggetto di contributi di miei colleghi⁴.

¹ L'argomento è vastissimo e così la bibliografia di riferimento; per scelte redazionali si è deciso di mantenere l'impostazione scelta per la breve comunicazione presentata al Convegno, cioè un quadro complessivo che, senza scendere troppo nel dettaglio, renda ragione degli afflussi esterni operanti sulle produzioni artigianali e artistiche etrusche di età ellenistica.

² Atti di Convegni: MARTELLI, CRISTOFANI 1977; AA.VV. 1985; ROMUALDI 1992; AA.VV. 2000; EMILIOZZI, MAGGIANI 2002. Cataloghi di mostre: AA.VV. 1973; AA.VV. 1981; CARANDINI 1985; MAGGIANI 1985.

³ Sugli specchi: AMBROSINI 1995; 1996a; 1996b; 2001c; 2003a; 2006c. Sugli incensieri: AMBROSINI 1999a; 2002; 2006b. Sulla ceramica etrusca e falisca a figure rosse: AMBROSINI 1998; 1999-2000; 2001d; 2003b; 2004; 2006a; 2007. Sulla ceramica sovradipinta: AMBROSINI 2001b; Ambrosini, in CIFARELLI ET ALII 2002-2003. Sulla ceramica argentata: AMBROSINI, MICHETTI 1994; AMBROSINI 1999b. Sugli ex-voto: AMBROSINI 2001a; 2001b; 2005a; 2005b. Per un quadro generale si rinvia inoltre a AMBROSINI 2009a.

⁴ Mi riferisco in particolare alla produzione di sarcofagi che, per i suoi contatti con la pittura parietale, verrà trattata anche da L. Haumesser in questa stessa sessione.

Il contributo, attenendosi al tema del convegno, non verterà sulle produzioni di età ellenistica in senso generale, ma cercherà di focalizzare l'attenzione, seppur in modo sintetico, sugli eventuali influssi esterni+attivi in esse.

Il tentativo, sebbene arduo, va tuttavia intrapreso, per quanto nelle nostre possibilità, se non altro per verificare se alcuni dei canali di penetrazione e scambio tra culture già ipotizzati, trovino delle attestazioni nelle scoperte finora effettuate e se ne compaiano degli altri, rimasti ancora in secondo piano o poco valorizzati. Premetto che lo spazio concesso per l'intervento non consente di prendere in esame in modo esaustivo un argomento così complesso; si cercherà, pertanto, di fornire una stringata analisi della situazione storica e politica nella quale tali produzioni proliferano⁵, prima di analizzare brevemente i vari ambiti delle produzioni artistiche, limitandoci ad evidenziare, attraverso alcuni esempi, questi contatti ed influssi, senza entrare nelle grandi problematiche in esse insite. Occorre subito dire che in Etruria meridionale le vicende storiche determinarono un vero e proprio collasso dell'artigianato artistico a partire dalla guerra annibalica; in Etruria settentrionale a partire dall'inizio del II sec. a.C. si assiste ad un ridimensionamento della committenza artistica⁶. E' chiaro dunque che il panorama che si offrirà sarà per lo più riferibile alla prima età ellenistica, cioè dalla fine del IV alla prima metà del III secolo a.C.

La trasformazione economico-sociale in atto reca con sé, come è noto, il riemergere dei ceti intermedi sia nelle metropoli che nei centri da esse dipendenti; nel riassetto delle strutture sociali, tali ceti sembrano partecipi, attraverso una cooptazione più o meno vasta, del governo politico della città. Rapidamente questa classe sembra riappropriarsi di quelli che erano gli *status symbols* della classe oligarchica, ingenerando una forte richiesta di manufatti di produzione artigianale medio alta. Lo sviluppo dell'economia rende necessaria una più intensa divisione del lavoro, rilevabile dalle fasi di realizzazione degli oggetti, nella quale si riscontra una graduale immissione di manodopera servile, con una produzione maggiormente standardizzata⁷.

L'Etruria ellenistica appare dunque come una grande fucina dove sono attivi vari centri di produzione: spiccano tra essi, per motivi legati alle vicende storiche e politiche ben note, quelli dell'entroterra, gravitanti sulla Valle Tiberina⁸ (mi riferisco in particolare a *Volsinii*, *Falerii Veteres* e Chiusi) e quelli dell'Etruria settentrionale (in particolare Volterra). Le città dell'Etruria meridionale, cercano di tenere il passo e di diffondere le loro produzioni, sfruttando, presumibilmente, sin dagli inizi del IV sec. a.C. (all'epoca della conquista di Veio 396 a.C.) la vicinanza, non solo territoriale, con Roma⁹.

Tenteremo ora di esaminare, nelle diverse classi di produzione, gli elementi esterni+che possono essere identificati come indicatori di contatto+tra culture diverse. È noto come tali contatti+abbiamo agito sulle produzioni artistiche e artigianali etrusche sin dai primordi di questa cultura; quello che noi possiamo investigare è, ovviamente, il risultato di tali contatti; poco possiamo stabilire circa i modi di contatto¹⁰, per dirla con il noto titolo di un Colloquio tenutosi nel 1981. Appare tuttavia chiaro che essi agirono almeno attraverso due meccanismi che possono essere a) quello dell'influsso esercitato sulle produzioni locali da parte dei prodotti importati e b) quello dell'arrivo di artigiani da altri centri del bacino del Mediterraneo con il loro bagaglio di conoscenze tecnologiche, motivi iconografici (probabilmente mediante l'uso di cartoni+in materiale deperibile quali ad es. legno o stoffa), eccõ

Nel panorama della ceramica a figure rosse, già ben indagato¹¹, ci soffermeremo sulla produzione del Gruppo *Clusium*¹². Accanto all'ispirazione alla ceramografia greca e magno greca, attraverso i vasi

⁵ Si veda anche G. Pianu, in CRISTOFANI 1985, 326; F. H. Massa Pairault, in CRISTOFANI 1985, 357. 358; A. Maggiani, in MAGGIANI 1985, 21. 25.

⁶ COLONNA 1994, 597.

⁷ PIANU 1985.

⁸ Per l'asse tiberino rinvio soprattutto ai lavori di BONAMICI 1991; 1996; 2002; GILOTTA 1992; 2000; 2002b; 2003; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005a; 2005b; MICHETTI 1996; 1999; 2003; 2005.

⁹ Vedi AMBROSINI 2007.

¹⁰ AA. VV. 1983.

¹¹ JOLIVET 1982; 1984; 1985.

¹² Per il Gruppo si rinvia soprattutto ad HARARI 1980; HARARI, ODDONE 1984; HARARI 1985.



Fig. 1 - Kantharos etrusco a figure rosse del Gruppo Clusium con fregio animalistico (da JUCKER 1991, fig. 311).



Fig. 3 . Appliques fittili dorate tarantine con fregio animalistico (da MAGGI 1990, fig. 225a).



Fig. 2 . Fregio animalistico della sala sinistra dell'atrio della Tomba François di Vulci (da BURANELLI 1987, fig. 17).



Fig. 4 . Oinochoe a figure rosse del Gruppo Torcop (da MARTELLI 1987, fig. 156).

plastici gianiformi e non (penso, ad es., ai *duck askoi*)¹³, abbiamo un forte influsso di temi iconografici diffusi anche nella toreutica e nella glittica greca e magno greca, come ad es. gli animali feroci che sbranano inermi caprioli o altre bestie mansuete¹⁴ (fig. 1), documentato ad es. nella tomba François di Vulci¹⁵ (fig. 2), ma anche, ad es., nelle *appliques* dorate tarantine¹⁶ (fig. 3) utilizzate per decorare casse

lignee e nell'oreficeria delle colonie greche della Russia meridionale¹⁷. L'elmo fittile falisco a figure rosse del pittore Marcioni (350 a.C. circa) dalla necropoli di Cerveteri richiama gli elmi fittili deposti nei corredi funerari apuli (messapi, in particolare)¹⁸. Nella produzione standardizzata dell'ultimo quarto del IV sec. a.C. predominano le tematiche dionisiache, peraltro ben diffuse in tutta la ceramica del sud dell'Italia. Dopo l'ispirazione ai modelli iconografici della ceramica di Kertsch, si evidenzia una maggiore semplificazione volta alla raffigurazione di singole teste¹⁹, in consonanza con quanto avviene anche nella ceramica apula e campana. Le teste, vengono talora contrapposte (come se si intendesse raffigurare un'immagine allo specchio), come accade nelle oinochoai a figure rosse del Gruppo Torcop²⁰ (fig. 4), ad es. nella produzione siceliota di *oinochoai* a figure rosse del Gruppo delle *Hydriai*

¹³ La produzione di *duck-askoi* è ben diffusa anche in Sicilia ed in Apulia (sottovalutata in HARARI 1985, 155). Si veda ad es. *laskos* nel Museo Civico di Bologna MCA . GRE . G 0894.

¹⁴ Si veda ad es. il *kantharos* del Gruppo Clusium conservato in collezione privata svizzera: JUCKER 1991, 242. 243, n. 311. Il motivo iconografico è attestato anche su sarcofagi: si veda ad es. la bella foto a colori in MASSA 1989, 40, fig. in basso; CATALDI 1993, 103, figg. 132-133.

¹⁵ Per un'illustrazione a colori del celebre fregio si veda BURANELLI 1987, 104. 105.

¹⁶ Si veda, ad es., quelle dalla tomba 1 in contrada Tesoro a Taranto (PUGLIESE CARRATELLI 1996, 732, n. 298) e MAGGI 1990, n. 225a.

¹⁷ Si veda, ad es., il fodero conservato a New York, in MERTENS 2000, 78. 79.

¹⁸ AMBROSINI 2006a.

¹⁹ In tale semplificazione si possono vedere anche motivi ideologici legati a quelli escatologici: TRENDALL 1989, 11. 12.

²⁰ Ad es. MARTELLI 1987, 206, fig. 156, 319, n. 156. Per la bibliografia sul Gruppo Torcop mi permetto di rinviare a AMBROSINI 2007, 389, nota 29, con bibl. cit. Vd. Da ultimo AMBROSINI 2009b, 52. 53.



Fig. 5 È Oinochoe siceliota a figure rosse del Gruppo delle Hydriai di Lentini (da TRENDALL 1989, fig. 438).

gure rosse ceretana notia-mo



Fig. 7 . Stamnos in ceramica a vernice nera sovradipinta da Corchiano, Il Sepolcreto di Sant'Antonio, tomba 22 (XXVII) (da MICHETTI 1993, fig. 8a).

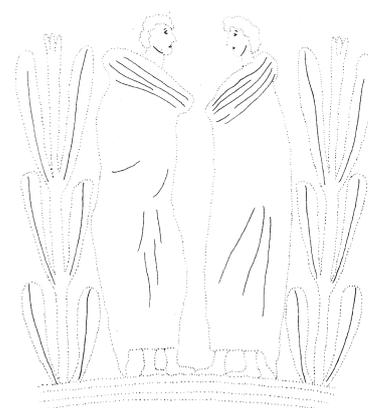


Fig. 8 . Rilievo della decorazione sovradipinta dello stamnos da Corchiano, Il Sepolcreto di Sant'Antonio, tomba 22 (XXVII) (da MICHETTI 1993, fig. 9b).



Fig. 9 . Cratere a calice in ceramica a vernice nera sovradipinta da Teano, località Torricelle, tomba 114 (da SIRANO 2007, 38).

di Lentini²¹ (fig. 5). Sempre nella seconda metà del IV sec. a.C., nell'ambito della produzione ceramica a filaduzione del piatto da pesce²² (fig. 6), di un tipo attestato in Attica, ma anche in *Apulia* e Campania; si tratta di un fatto interessante, a mio avviso, che porta con sé anche determinate tradizioni alimentari. Lo testimonia, a mio avviso, la diffusione di tale forma vascolare anche nella ceramica a vernice nera (serie Morel 1120)²³.

La presenza di meteci probabilmente magnogreci è rilevabile nella produzione falisca del Gruppo Sokra²⁴ (figg. 7-8), che mostra stretti legami, ad es., con la produzione della Campania settentrionale interna attestata a Teano²⁵ (fig. 9), Presenzano, Cales ecc. Non è escluso che il Sokra(tes)

Fig. 6 . Piatto da pesce ceretano a figure rosse (da MARTELLI 1987, fig. 154).

²¹ TRENDALL 1989, 249, fig. 438.

²² GIANFROTTA 1987, 57; MARTELLI 1987, 206, fig. 154, 319, n. 154. Sulla produzione etrusca di piatti da pesce si veda: DEL CHIARO 1976-77; 1979; 1991; 1992.

²³ MOREL 1981, 82. 83.

²⁴ Si vedano in particolare le coppie affrontate: MICHETTI 1995, 164, fig. 8a, 166. 167, figg. 9a-b. Per il Gruppo vedi soprattutto BEAZLEY 1947, 201. 204, 218, 306. 307; PIANU 1978, 161. 172; JOLIVET 1980, 707; JOLIVET 1982, 10; PIANU 1982, 9. 11; BRUNI 1992, 59. 62; SERRA RIDGWAY 1996, 232. 233.

²⁵ Si veda ad es. il cratere a campana in ceramica a vernice nera sovradipinta da Teano, località Torricelle, tomba 114 (SIRANO 2007, 38).

Fig. 10 . Askos discoidale in ceramica attica a figure rosse del Gruppo di Cambridge (da BOARDMAN 1989, fig. 426).



che ha firmato la *kylix* 3676 della tomba XVII (CXXXI) della necropoli di Celle a *Falerii Veteres*, che reca sia all'interno che all'esterno due atleti, possa provenire proprio dall'ambiente campano²⁶; gli influssi campani sulla ceramica a vernice nera sovradipinta rinvenuta a Populonia, sono stati già messi in evidenza anni or sono da S. Bruni²⁷.

Nella ceramica a vernice nera sovradipinta l'influsso greco appare ancora molto forte, come è rilevabile dall'ampia produzione di *glaukes*²⁸ e di *kantharoi* del tipo *Saint Valentin*²⁹ che intendono riprodurre gli analoghi esemplari attici a figure rosse. Come è noto, la produzione etrusca si inserisce nel quadro di un fenomeno più vasto che vede sorgere produzioni locali di questi tipi di vasellame anche in ambito apulo; i tralci orizzontali sovradipinti mostrano legami, ad es., con lo Xenon Group dell'Italia meridionale³⁰.

Si introducono forme che hanno origine da prototipi metallici, come l'askos discoidale, che trova confronto nella ceramica attica a figure rosse (ad es. Gruppo di Cambridge)³¹ (fig. 10) il cui prototipo metallico è attestato in argento, ad es., nella tomba B di Derveni³² (fig. 11).

Altrettanto forte appare l'influsso apulo rilevabile nell'ampia produzione di ceramica che imita lo stile di Gnathia³³. Pur nella generica comunanza di caratteristiche sia tecniche che iconografiche con i vasi della produzione apula, gli esemplari etruschi e laziali hanno un aspetto semplificato sia per quanto riguarda la policromia che il repertorio decorativo; esso mostra notevoli contatti, ad es. con il noto ramo di vite tipo Oxford³⁴ e con le *washing waves* tipiche del Gruppo di Lecce 1047, attestato nella tarda fase del Periodo Medio alla fine del IV-metà III sec. a.C.³⁵. Dal punto di vista tecnico si può notare che gli accorgimenti di tipo uministico presenti nella produzione apula, che prevedono pennellate in colore diluito³⁶, - ad esempio sulle foglie che risultano così per metà giallo carico e per metà bianche -, sono presenti anche nella produzione etrusca; questo elemento, nato con la esigenza, credo, di conferire volume e tridimensionalità ad una decorazione per forza di cose piatta, è certamente sintomo della trasmissione di un *know-how* tecnico avvenuta attraverso un contatto diretto tra artigiani, forse mediante il trasferimento di maestranze apule in Etruria. Come è noto, a questa quota cronologica, il problema è stato affrontato soprattutto in relazione alla produzione dei *pocula deorum*³⁷ e al Gruppo Hesse³⁸.

Passiamo ora alla ceramica a vernice nera: la produzione dell'Etruria settentrionale interna, in



Fig. 11 . Askos discoidale d'argento dalla tomba B di Derveni (da AA.VV. 1988, fig. 185).

²⁶ G. Pianu pensa ad un artigiano greco immigrato in Etruria all'epoca della Guerra del Peloponneso (PIANU 1978, 171. 172).

²⁷ BRUNI 1992, 72. 74, 77. 78, 81. 83, 87.

²⁸ PIANU 1978, 168. 169; BRUNI 1992, 68. 72; PIANU 1982, 55; SERRA RIDGWAY 1996, 233. 234; AMBROSINI 2001b, 82, I.F.7.4, con bibl. cit.

²⁹ Si veda PIANU 1982, 63. 64; BRUNI 1992, 68. 70; SERRA RIDGWAY 1996, 234. 235; AMBROSINI 2001b, 82, I.F.7.4, con bibl. cit.

³⁰ BRUNI 1992, 85.

³¹ BOARDMAN 1989, 215, fig. 426.

³² Forma databile alla seconda metà IV sec. a.C.: AA.VV. 1988, 151, n. 185, fig. 185.

³³ PIANU 1982, 87. 88; JOLIVET 1985, 60, con bibl. cit.; BRUNI 1992, 63. 64, 86; SERRA RIDGWAY 1996, 236; AMBROSINI 2001b, 82. 83; AMBROSINI 2009b, 66.

³⁴ DAMICIS 1995, 68, con bibl. cit.

³⁵ DAMICIS 1995, 64, ad 1.3.12.

³⁶ FORTI 1965, 101, 104; DAMICIS 1995, 78; CUOMO DI CAPRIO 2007, 466.

³⁷ Si veda da ultimo D. Nonnis, in CIFARELLI ET ALII 2002-2003, 284, con bibl. cit.

³⁸ FORTI 1970, 233 ss.; M. Cristofani, in MARTELLI 1987, 329, n. 177; BRUNI 1992, 91, 104 con bibl. cit. alla nota 253; GUZZI 2005, 194. 195.



Fig. 12 . Patera in ceramica a vernice nera della produzione Malacena (da MICHETTI 1997, tav. VIIIc).



Fig. 13 . Patera d'argento magno-greca a Londra, British Museum (da WILLIAMS 1985, fig. 79)



Fig. 14 . Patera calena in ceramica a vernice nera a Londra, British Museum (da WILLIAMS 1985, fig. 78).



Fig. 15 . *Applique* fittile, forse piede di letto funebre, da Palestrina, necropoli della Colombella (da AA.VV. 1973, tav. XCIV.431).

Fig. 16 . *Applique* fittile, forse piede di letto funebre, da *Falerii Veteres*, necropoli di Celle, tomba 6 (da DE LUCIA BROLLI 1991, fig. 39).

particolare la Malacena³⁹ con decorazioni a rilievo e con la vernice dall'aspetto metallico, si rifà a prototipi metallici⁴⁰ greci e magno-greci⁴¹. La situla (ad es. la serie Morel 6522) trova confronti puntuali in ambito macedone e tracio, mentre, ad es. la patera ombelicata, nata in seno alla produzione Malacena⁴² (fig. 12), come imitazione di prototipi metallici magno-greci⁴³ (fig. 13), variamente datati all'inizio o alla fine del IV sec. a.C., sarà imitata in seguito dalle officine calene⁴⁴ (fig. 14).

Strettamente connesse, alla produzione in ceramica a vernice nera, per quanto riguarda l'imitazione di prototipi metallici, sono quelle della ceramica argentata e della ceramica acroma a rilievo⁴⁵. Notevoli sono i contatti con la *Apulia* e la Macedonia; ad es. l'*ipinochoe* di forma VI viene mutuata dagli esemplari macedoni (Stauropolis, Derveni, Arzos e Vergina)⁴⁶.

Nel repertorio abbondano le scene di Amazzonomachia, derivate dalla decorazione del Mausoleo di Alicarnasso, rielaborate e diffuse tramite cartoni tanto in ambito etrusco quanto in ambito italico; non mancano le imprese di Herakles, contestualmente presenti anche in ambito greco e magno greco, su specchi a teca, elmi ecc..⁴⁷. Abbiamo poi delle *appliques*, forse piedi di letto funebre, in terracotta da Palestrina (necropoli della Colombella)⁴⁸ (fig. 15), dall'agro falisco (*Falerii Veteres*, necropoli di Celle,

³⁹ A. Parrini, in MAGGIANI 1985, 183; L. Paoli, in MAGGIANI 1985, 183. 184.

⁴⁰ MOREL 1981, 513, 525. 526.

⁴¹ BEAZLEY 1947, 251; MICHETTI 1997.

⁴² MICHETTI 1997, 216. 217, con bibl. cit.

⁴³ MICHETTI 1997, 218, con bibl. cit. Per gli esemplari da Spina vedi MUSTI, BENZI, ROCCHETTI 1992, 167, figg. 133-134, 265, nn. 133-134.

⁴⁴ MICHETTI 1997, 217; GUZZI 2005, 186. 187.

⁴⁵ JOLIVET 1995a, con bibl. prec.; MICHETTI 1997; 2003, con bibl. prec.; 2005; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b; JOLIVET 2006. Per i monumentali crateri in ceramica argentata non si può non menzionare il cratere di Derveni: MUSTI, BENZI, ROCCHETTI 1992, 275, con bibl. cit. figg. 149.1; BARR-SHARRAR 2008.

⁴⁶ KRAUSKOPF 1984.

⁴⁷ MICHETTI 2005, 104. 105.

⁴⁸ AA.VV. 1973, 293, n. 431, tav. XCIV.431.



Fig. 17 . Applique fittile, forse piede di letto funebre, da Roma, tomba repubblicana in via S. Stefano Rotondo (da AA.VV. 1973, tav. LIV. 375).

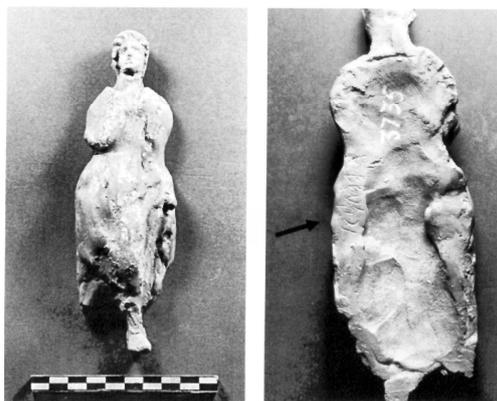


Fig. 18 . Applique con figura femminile panneggiata, in ceramica argentata, da Falerii Veteres, necropoli delle Colonnate, tomba CXXI. Sul lato posteriore reca inciso, prima della cottura, il nome *Evr̄s* (da DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005, fig.



tomba 6)⁴⁹ (fig. 16) e da Roma⁵⁰ (tomba repubblicana in via S. Stefano Rotondo, alle pendici del Celio) (fig. 17) che mostrano contatti con l'Apulia. A tale riguardo mi sembra opportuno sottolineare la presenza a Falerii Veteres, necropoli delle Colonnate, tomba CXXI di un'applique con figura femminile panneggiata, in ceramica argentata, che reca inciso sul lato posteriore, prima della cottura, il nome *Evr̄s* (fig. 18), forse riferibile ad un artigiano di probabile origine magno-greca o siceliota⁵¹.

I rapporti individuati tra alcune delle appliques della ceramica falisca e l'area magno greca, in particolare tarantina, si collocano in una scia più ampia di contatti tra il territorio falisco e l'ambiente artigianale apulo, che si inseriscono in una corrente di scambi materiali e culturali incentrata sulle asse prenestino ed etrusco interno⁵².

È probabile che Praeneste agisca da tramite per la diffusione lungo la valle tiberina di temi e modelli italoti. Anche nella ceramica a rilievo falisca sono presenti notevoli contatti con i motivi iconografici greci e italoti attestati sui *Plakettensvasen*⁵³. Talora proseguono nella ceramica argentata e in quella a rilievo alcuni schemi iconografici di ascendenza magnogreca, già recepiti nella ceramica falisca a figure rosse della fase matura⁵⁴. La profonda influenza magno greca nel substrato culturale e artistico del territorio falisco si deve probabilmente anche

alla presenza stabile o alla circolazione di artigiani provenienti dall'Italia meridionale. Contatti tra la ceramica argentata etrusca, apula e macedone sono stati individuati di recente⁵⁵.



Fig. 19 . Thymiaterion fittile punico a testa femminile (da *Corpus Vasorum Antiquorum*, France 6. Collection Mouret, tav. 37.34-35).

⁴⁹ DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b, 168, fig. 21, con bibl. cit.

⁵⁰ AA.VV. 1973, 243. 244, 375, tav. LIV, 375.

⁵¹ DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b, 142, nota 14, 165. 167, fig. 20, con bibl. cit.

⁵² Si vedano soprattutto: BONAMICI 1991; 1996; 2002; GILOTTA 1992; 2000; 2002b; 2003; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005a; 2005b; MICHETTI 1996; 1999; 2003; 2005.

⁵³ MICHETTI 2005, 107; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b, 150, 156, 159, 162.

⁵⁴ DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b, 153.

⁵⁵ AMBROSINI 2010, 99.



Fig. 20 . Sostegno falisco a testa femminile in ceramica argentata, da *Falerii Veteres*, Celle, tomba 6 (da DE LUCIA BROLLI 1991, fig. 41).

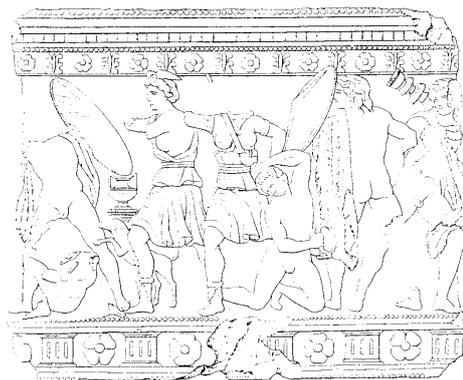


Fig. 21 . Urnetta volterrana con saccheggio del santuario di Delfi da parte dei Galli (da AMBROSINI 2002, fig. 28).

I cosiddetti *thymiateria* punici (fig. 19) trovano un calzante confronto con quelli che Laura Michetti ed io abbiamo definito sostegni falisci a testa femminile in ceramica argentata⁵⁶ (fig. 20): l'aspetto demetriaco si inserisce in pieno in questi complessi rapporti tra area etrusco-faliska, mondo greco coloniale e ambiente punico⁵⁷.

Tra le produzioni di età ellenistica non possiamo non menzionare le urnette. Le produzioni chiusina, volterrana e per-

gina mostrano rappresentazioni mitologiche greche e temi funerari realizzati negli *ateliers* dove sono particolarmente attive le tendenze stilistiche di Pergamo, Rodi e dell'atticismo. Le innovazioni del medio e tardo ellenismo sono state ricondotte all'attività di maestranze elleniche; agli inizi del II sec. a.C. le opere del Maestro di Enomao, sono caratterizzate, oltre che da nuovi schemi compositivi, da un pathos barocco di impronta pergamena. Questa

impronta barocca sembra dovuta più che all'adozione di determinati modi pergameni o rodii, al fatto stesso di tradurre in rilievo un originale concepito in pittura⁵⁸. Il vero iniziatore dello stile ellenistico a Volterra sembra essere stato il Maestro di Mirtilo⁵⁹, che elabora composizioni nuove ed introduce iconografie originali, con un'impronta barocca che è stata giustamente avvicinata alla pittura rodia. Le teste presenti sulle urne passano già nella prima metà del III sec. a.C. da un linguaggio figurativo improntato alla lezione del tardo classicismo greco, al tipo del ritratto eroico pergameno, messo in connessione con Attalo I⁶⁰. Nel tardo III sec. a.C. si constata una profonda affinità con i ritratti ufficiali rappresentati sulle emissioni dei dinasti macedoni e orientali del primo ellenismo, mentre a partire dai primi decenni del II sec. a.C. appaiono le correnti atticizzanti che informano il gusto di Roma. Le teorie relative alle modalità attraverso le quali è avvenuta la trasmissione degli archetipi nei rilievi delle urne volterrane sono note (tragedia, cartoni, artisti itineranti, ecc..) e sono già state passate in rassegna⁶¹. Nella produzione volterrana i tipi sembrano attingere all'ambiente micro-asiatico insulare (Rodi, Kos)⁶². Compaiono temi come il saccheggio del santuario di Delfi da parte dei Galli (o del Didymeion?)⁶³ (fig. 21), che sembra risalire a prototipi greci realizzati per Attalo nel santuario di Delfi, e che trovano riscontro, ad es., anche nel noto fregio di Civitalba. Sono attestati eroi o cicli di storie simili a quelle del piccolo fregio dell'Arca di Pergamo, i soggetti degli *stilopinakia* volti ad esaltare la politica del regno e la lotta contro la Macedonia e l'alleanza con Roma⁶⁴; compare anche il ben noto tema degli animali reali e fantastici in lotta⁶⁵. Le urnette in terracotta di Volterra (fig. 22) mostrano forti analogie

⁵⁶ AMBROSINI, MICHETTI 1994.

⁵⁷ MICHETTI 2007, 332. 336.

⁵⁸ P. Moreno, in MARTELLI, CRISTOFANI 1977, 32.

⁵⁹ Si veda, ad es., l'urnetta da Volterra, necropoli del Portone, tomba di *Ceicna Fetiu* (?), A. Maggiani, in AA.Vv. 1980-81, 236. 237, n. 155; F.H. Massa Pairault, in CRISTOFANI 1985, 350. 351, n. 15.1.4, fig. 15.1.4. Per la cronologia del Maestro di Mirtilo vedi A. Maggiani, in MARTELLI, CRISTOFANI 1977, 132.

⁶⁰ A. Maggiani, in MAGGIANI 1985, 89.

⁶¹ L. Bouke van der Meer, in MARTELLI, CRISTOFANI 1977, 146. 149.

⁶² A. Maggiani, in MAGGIANI 1985, 34.

⁶³ Vedi M. Verzar, in MARTELLI, CRISTOFANI 1977, 170 con bibl. cit.

⁶⁴ F. H. Massa Pairault, in MAGGIANI 1985, 81.

⁶⁵ A. Maggiani, in MAGGIANI 1985, 36. 37, fig. 5.



Fig. 22 . Urnetta in terracotta da Volterra, Badia, tomba a camera 60B (da MAGGIANI 1985, fig. 86).

con le decorazioni a rilievo di produzioni vascolari magno-greche come i bacili conici di Centuripe⁶⁶ o gli askoi canosini⁶⁷ (fig. 23).

Le urnette chiusine in terracotta, invece, che appartengono ad una produzione quasi semi-industriale, riflettono lontani echi microasiatici, limitati ad un generale dinamismo della scena; oltre ai temi mitologici compaiono anche le Celtomachie⁶⁸.

All'interno della produzione perugina un nucleo mostra la ricezione di elementi del medio ellenismo orientale (forse pergameno)⁶⁹.

Un ulteriore contatto tra la produzione di urnette e l'ambito greco, macedone, siriano e pergameno e dell'Egitto tolemaico è la ricerca della preziosità della materia, con un abbondante uso dei colori e delle dorature⁷⁰.

Tarquinia a partire dalla metà del IV sec. a.C. produce sia sarcofagi in marmo o travertino, dovuta a maestranze ellenizzate e destinata ad una committenza di élite, che esemplari più poveri in pietra locale (macco o nenfro); si diffonde tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. sui lati lunghi il fregio di animali reali e fantastici in lotta (fig. 24), secondo uno schema iconografico che, come abbiamo visto, è abbondante-



Fig. 23 . Askos canosino con protome di Medusa a Londra, British Museum (da WILLIAMS 1985, fig. 83).



Fig. 24 . Sarcofago tarquiniese con fregio di animali reali e fantastici in lotta (da CATALDI 1993, fig. 132).

⁶⁶ G. Cateni, in MAGGIANI 1985, 96.

⁶⁷ Si veda, ad es., WILLIAMS 1985, fig. 83.

⁶⁸ SCLAFANI 2010, 102. 103.

⁶⁹ A. Maggiani, in MAGGIANI 1985, 36.

⁷⁰ F. H. Massa Pairault, in MAGGIANI 1985, 81.

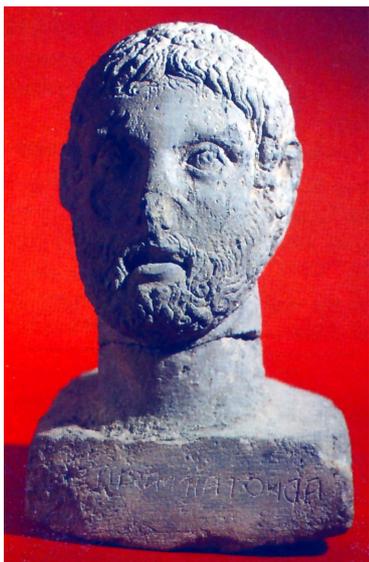


Fig. 25 . Cippo iconico in nenfro di Arnth Paipnas da Tarquinia (da AA.VV. 1980-81, 139).

mente diffuso nella ceramica e nella toreutica greca e magno-greca⁷¹. Nella produzione dei sarcofagi chiusini predominano le scene mitologiche o le straordinarie Galatomachie che rimandano a modelli tardo-classici o del primo ellenismo. Dalla metà del III sec. a.C. nella scultura funeraria in Etruria meridionale si introduce il segnacolo funerario iconico mutuato da un costume attestato nel IV-III sec. a.C. in Grecia e Magna Grecia, e del quale non sembrano mancare attestazioni, sia pur sporadiche, nel Lazio. A tale riguardo si segnala il cippo iconico di Arnth Paipnas da Tarquinia (fig. 25) nel quale si è vista un'elaborazione locale sotto gli influssi del milieu tarantino nel quale si era sviluppata l'opera di Lisippo, diffusa a Roma ed immediatamente a Nord di essa⁷².

Passiamo ora agli utensili e al vasellame di bronzo. L'adozione del costume ellenico di detergersi con lo strigile comporta l'importazione di numerosi strigili con bolli greci, realizzati forse a Praeneste da artigiani magno greci, e forse presi a modello per produzioni locali. Alcuni elementi come la forma dorica degli idionimi, come Atonia(s), l'aspetto morfologico, unitamente al carattere apulizzante del repertorio decorativo fanno pensare a un ambiente dorico della Magna Grecia, forse Taranto⁷³.

Tra gli unguentari si segnalano le cosiddette fiaschette in lamina di bronzo del primo tipo Cianferoni⁷⁴ (fig. 26), prodotte verosimilmente in una bottega chiusina tra la seconda metà del III e gli inizi del II sec. a.C. La diffusione di questi manufatti interessa non solo Chiusi e l'agro chiusino ma anche l'Etruria meridionale, quella settentrionale, anche costiera, il territorio degli Umbri (Spello), e gli stanziamenti gallici del Piceno (Montefortino d'Arcevia)⁷⁵. Già D. Levi⁷⁶, avvicinava gli esemplari etruschi ad una fiaschetta d'argento da Panticapeum (Taman), in Crimea⁷⁷; in parti-colare la decorazione col motivo ad onde, le baccellature, le foglie di palma, i tralci di foglie d'edera ed il kymation lesbio sono motivi decorativi consueti sul vasellame prezioso d'età ellenistica dalla Dacia⁷⁸, Beozia⁷⁹, Bitinia⁸⁰ e dalla Magna Grecia⁸¹.

Per quanto riguarda gli specchi, in questo periodo si diffonde l'uso dello specchio a teca che trova confronti magno greci e macedoni. Lo specchio a teca, che nasce in Grecia già alla fine del V sec. a.C. nelle officine di Atene, Corinto e Calcide, arriva fino alla Ionia da una parte e nella Magna Grecia dall'altra dove sorgono officine



Fig. 26 . Fiaschetta in lamina di bronzo del primo tipo Cianferoni, Roma, Collezione Gorga (da AMBROSINI 1997, fig. 43).

⁷¹ G. Pianu, in CRISTOFANI 1985, 327.

⁷² G. Spadea, in AA.VV. 1980-81, 211, n. 139, con bibl. cit.

⁷³ La letteratura su questi strigili è molto ampia: per un quadro d'insieme si rinvia a TAGLIAMONTE 1993 e JOLIVET 1995b.

⁷⁴ G. C. Cianferoni, in MAGGIANI 1985, 148. 151. Sulla produzione vd. da ultimo AMBROSINI in stampa.

⁷⁵ AMBROSINI 1997, 134. 136, n. 43.

⁷⁶ LEVI 1932, 37. 38.

⁷⁷ PHARMAKOWSKY 1913, 182, n. 14, 187, fig. 18.

⁷⁸ HOFFILLER 1908, 131, n. 64, fig. 87; POPESCU 1958, 168. 176, nn. 10-14.

⁷⁹ PFROMMER 1987, 22, Kbk 112, tav. 53b.

⁸⁰ VON BOTHMER 1984, 47, n. 78.

⁸¹ CRISTOFANI, MARTELLI 1983, 320, n. 288, fig. 288.



Fig. 27 . Cista ovale in lamina di bronzo da Vulci con Amazzonomachia (da RONCALLI 1986, fig. 617).

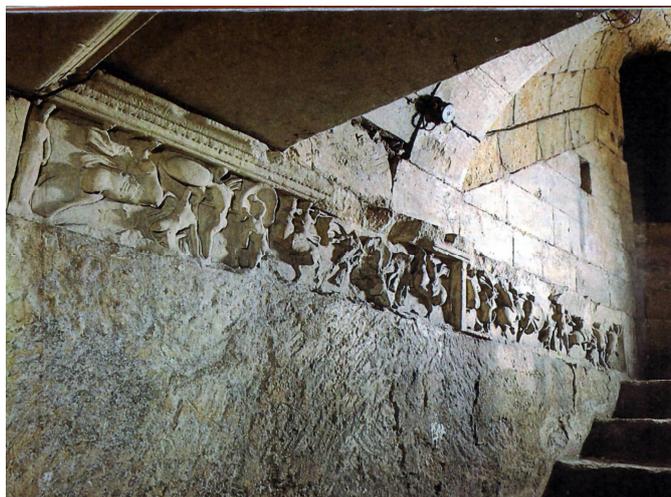


Fig. 28 . Ipogeo Palmieri di Lecce, fregio con Amazzonomachia (da D'ANDRIA 1988, fig. 711).



Fig. 29 . Capitello con teste patetiche sorgenti da foglie di acanto, da Vulci, Tomba Campanari (da COLONNA 1986, fig. 409).

italiota, come quello dei cavalli affacciati ad un prospetto architettonico, attestati anche nella produzione di ciste prenestine e nella ceramica etrusca a figure rosse⁸³. In ambito perugino, gli studi di Marisa Bonamici hanno evidenziato il trasferimento di maestranze originarie dall'area laziale, che vanno a rivitalizzare una preesistente tradizione locale.

Anche nel vasellame metallico, predomina il tema dell'Amazzonomachia, come ad es. nella cista da Vulci⁸⁴ (fig. 27) che ricorda quella dell'ipogeo Palmieri di Lecce⁸⁵ (fig. 28), riecheggiante opere attribuite a Lisippo relative alle imprese di Alessandro Magno. In esso sono presenti il combattimento tra cavalieri e fanti ed il girale popolato da amorini che cacciano uccelli e cavallette che rivela l'adattamento dei cartoni con lo schema della testa femminile sorgente da un cespo di acanto presente anche nella ceramica apula a figure

specializzate. L'Etruria non rimase indifferente a questa moda⁸². Negli specchi compaiono motivi iconografici riconducibili ad origine pestana o

⁸² Per quelli etruschi segnalo: DI STEFANO 1970; JUCKER 1988; POCHMARSKI 1988. Per quelli magno-greci: SCARFI 1959; ONASSOGLU 1988; THIMME 1988. Per quelli greci: ZÜCHNER 1942; SCHWARZMAIER 1993; 1997; 2000.

⁸³ M. Bonamici, in EMILIOZZI, MAGGIANI 2002, 87.

⁸⁴ Si veda la foto in RONCALLI 1986, 673, fig. 617.

⁸⁵ Vedi D'ANDRIA 1988, 711, fig. 711.



Fig. 30 . Ara fittile con teste patetiche sorgenti da foglie di acanto da Chiusi, S. Annunziata (da IOZZO, GALLI 2003, fig. 133).



Fig. 31 . Capitello con testa patetica sorgente da foglie di acanto dal tempio di S. Leucio a Canosa (da DE JULIIS 1988, fig. 618).

rosse. L'insediamento di elementi vegetali negli ordini architettonici tradizionali con teste patetiche sorgenti da foglie di acanto, attestate come è noto ad es. a Vulci (fig. 29) e Chiusi (fig. 30, rinvia a modelli in uso in *Apulia*⁸⁶ (fig. 31).

Nel campo degli ex-voto colpisce l'immagine del fanciullo nudo nell'atto di giocare od offrire una colomba, che troviamo attestata in contesti sacri di ambiente fenicio (fig. 32), etrusco e magno greco, realizzata in pietra, in bronzo o nella semplice terracotta⁸⁷ (fig. 33). Si tratta di ex-voto destinati a divinità protettrici dell'infanzia, come testimoniano le iscrizioni. La figura rappresenta un ideale ben radicato, comune a tutta

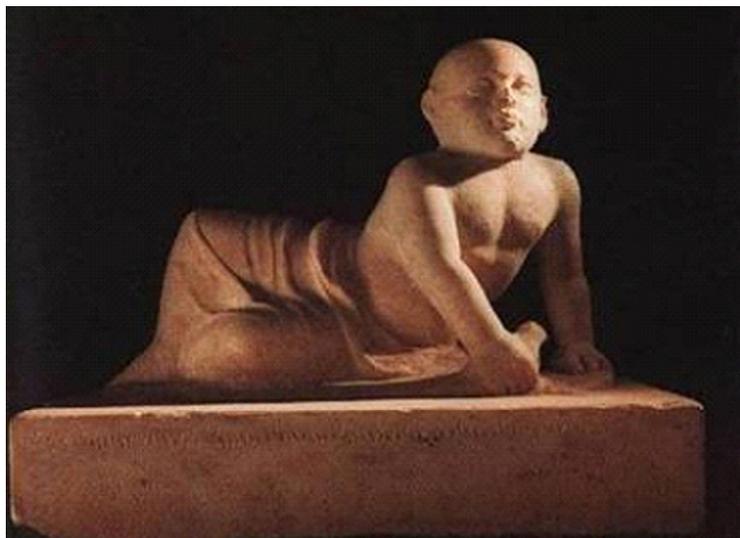


Fig. 32 . Fanciullo in pietra, nudo nell'atto di giocare od offrire una colomba dal tempio di Eshmun a Sidone (da MOSCATI 1988, 285, fig. in alto).



Fig. 33 . Fanciullo fittile nudo, Collezione F.O. Ginevra (da JUCKER 1991, fig. 350).

⁸⁶ Per le lastre al Gregoriano: KÄNEL 1991; GILOTTA 2002a; 2005; Per Vulci vedi il capitello della Tomba Campanari in COLONNA 1986, 524, fig. 409. Per Chiusi si veda, ad es., l'ara fittile di S. Annunziata in IOZZO, GALLI 2003, 82. 83, fig. 133. Per l'Apulia vedi, ad es., il noto capitello dal tempio di S. Leucio a Canosa (DE JULIIS 1988, 620, fig. 618).

⁸⁷ Vedi ad es. quello dal tempio di Eshmun a Sidone in MOSCATI 1988, fig. 285, fig. in alto, il Putto Graziani da Sanguinara sul Trasimeno, il Putto Carrara da Tarquinia, gli esemplari fittili dal deposito votivo di Porta Nord a Vulci (simile a questi è un esemplare in collezione privata svizzera: JUCKER 1991, fig. 350); per quelli da Cipro si vedano, ad es., gli esemplari esposti a Berlino . Charlottenburg, Museum für Vor- und Frühgeschichte. Per il tema, in generale, si rinvia a CAGIANELLI 1999, 118, con bibl. cit.



Fig. 34 È Diadema funerario in oro, vetro e smalto, Louvre, Collezione Campana, da vicino a Palo (Cerveteri) o dall'opogeo Lagrasta di Canosa (da GAULTIER, METZGER 2006, fig. II.26).



Fig. 35 . Corona funeraria d'oro da Vulci, Collezione Castellani (da CRISTOFANI, MARTELLI 1983, fig. 234).

abondano i motivi anatomici che documentano l'approccio devoto ai culti salutari delle classi subalterne dell'Italia peninsulare.

Nell'oreficeria vediamo che i diademi con smalti policromi, attestati ad Armento e a Canosa, mostrano strettissime analogie con gioielli rinvenuti in altre zone del Mediterraneo; si è pensato a scambi diretti tra capi italici e condottieri greci o a bottini compiuti da mercenari italici in suolo greco. Interessante il caso del diadema in oro, vetro e smalto, conservato al Louvre nella Collezione Campana (fig. 34) per il quale è incerta la provenienza da vicino a Palo (Cerveteri) o dall'opogeo Lagrasta di Canosa⁸⁸ che trova confronto con esemplari apuli⁸⁹. Le corone, particolarmente attestate a Volterra, Vulci (fig. 35) e Chiusi⁹⁰, sembrano esaurirsi con la fine del III sec. a.C. L'ambito ideologico di questo ornamento può essere riferito alla sfera militare, forse collegata alle cerimonie di tipo trionfale e al culto (pensiamo alla religione orfica). Alcune differenze iconografiche e tecniche consentono di identificare le produzioni etrusche, nonostante talora si pongano dei problemi di attribuzione di alcuni prodotti all'ambiente etrusco o magno greco. Le corone che provengono dal mondo greco periferico, in particolare dalle colonie del Mar Nero e dall'area macedone, non sembrano presentare relazioni tipologiche con quelle etrusche. Il ruolo greco nella diffusione della corona sembra si sia limitato all'aspetto ideologico e che la diffusione di tale monile in area magno greca non abbia in realtà avuto evidenti ripercussioni in Etruria, né sotto il profilo tipologico, né, ancor meno, ideologico. Sembra che in Etruria l'uso funerario della corona metallica sia generalmente collegabile a credenze di tipo dionisiaco o comunque misterico⁹¹. Sono attestati in Etruria, oltre ad orecchini di manifattura magno greca (per lo più tarantina, pensiamo a quelli dalla Tomba François di Vulci) anche orecchini a testa di moro (con ambra al posto del granato), che pur riprendendo modelli tarantini⁹² (fig. 36), sono di probabile manifattura etrusca⁹³ (fig. 37). Questi ultimi esemplari risultano diffusi, ad es., a Vulci, Pyrgi, Volterra e dintorni, Bettona e *Volsinii*.

Veniamo ad alcune brevi note conclusive. Il problema degli incontri tra culture nell'Etruria ellenistica appare molto complesso e, per essere affrontato correttamente, lo stato delle nostre conoscenze dovrebbe essere estremamente avanzato su tutte le classi di materiali interessate; inoltre, le differenti classi di materiali pongono problemi diversi in relazione alle loro caratteristiche tecniche, dimensionali ecc., pertanto, nella determinazione delle matrici di tali contatti, risulta difficile individuare criteri univoci.

In sintesi, comunque, il breve panorama presentato mostra che intorno alla metà del III sec. a.C., con la guerra di Pirro e la conquista di *Falerii Veteres* e di *Volsinii*, si assiste al tramonto della cultura di

⁸⁸ GAULTIER, METZGER 2006, 28, n. II.26, 31, fig. II.26.

⁸⁹ Si veda, ad es., CURCI 1994, 64, fig., in alto. Analogie esistono anche con l'oreficeria macedone: vedi, ad es., il diadema da Vergina in ANDRONICOS 1999, 196, figg. 158-159.

⁹⁰ COEN 1999, 160. Alcuni esemplari della seconda metà del IV sec. a.C. sono pubblicati in CRISTOFANI, MARTELLI 1983, figg. 231-237.

⁹¹ COEN 1999, 178.

⁹² Si vedano, ad es., gli esemplari da Taranto, Contrada Vaccarella, tomba 3, in GUZZO 1996, 478, fig. 308, 735, n. 308.

⁹³ G. Cateni, in CRISTOFANI, MARTELLI 1983, figg. 256-257, 314, nn. 256-257; RONCALLI 1986, fig. 618; GAULTIER, METZGER 2006, 26, II.19-21.



Fig. 36 . Orecchini d'oro a testa di moro in granato, da Taranto, Contrada Vaccarella, tomba 3 (da Guzzo 1996, fig. 308).

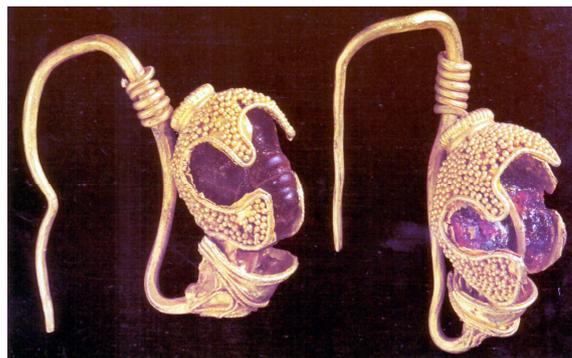


Fig. 37 . Orecchini d'oro a testa di moro in ambra, di probabile manifattura etrusca, da Riparbella presso Belora, nel territorio volterrano (da CRISTOFANI, MARTELLI 1983, fig. 256).

koinè, individuata come segno tangibile dell'alleanza tra i membri della *nobilitas* romana, etrusca e italica. Tale cultura, come è noto, nei secoli IV e III aveva unificato, pur nelle varie sfumature dialettali, la cultura della Penisola, dalla Magna Grecia, al Lazio all'Etruria⁹⁴. Taranto sembra essere il veicolo più importante di trasmissione in Italia di modelli figurativi ellenistici, accolti nei centri urbani con tutti i loro valori espressivi⁹⁵. Si assiste ad un'adesione massiccia ai modelli greci provenienti sia da Taranto che, nell'età dei condottieri, attraverso l'Adriatico, da Epiro e Macedonia.

A causa dei profondi mutamenti innescati dalla guerra annibalica, alla fine del III/inizi del II sec. a.C. cessano gli influssi artistici magnogreci sull'arte etrusca, mentre con l'arrivo di artisti greci a Roma e nell'Italia centrale, si assiste ad un progressivo legame tra l'Italia e la civiltà artistica della Grecia propria e dell'Asia minore⁹⁶.

APPENDICE

L'ETRURIA E TARANTO IN ETÀ ELLENISTICA

In una sessione relativa ai contatti culturali operanti nell'Etruria ellenistica, ci sembra che un ruolo di primo piano sia stato svolto proprio da Taranto. Ci è sembrato pertanto opportuno dedicare un piccolo approfondimento ai legami culturali tra Etruria e Taranto, nel quale far confluire alcune delle considerazioni emerse dallo studio in corso per un progetto francese nel quale sono stata coinvolta recentemente⁹⁷. I legami culturali tra il mondo etrusco e Taranto in età ellenistica⁹⁸ sono talmente forti e coinvolgono un così ampio raggio di manifestazioni artistiche, che difficilmente possono essere esposti in modo sintetico⁹⁹. Tenteremo innanzitutto di distinguere tra diffusione in Etruria di manufatti di produzione tarantina (certa o probabile) e più ampie influenze culturali. La presenza di oggetti dell'artigianato artistico tarantino in Etruria

⁹⁴ F. Coarelli, in MARTELLI, CRISTOFANI 1977, 35.

⁹⁵ M. Cristofani, in AA.VV. 1980-81, 175.

⁹⁶ COLONNA 1994, 594.

⁹⁷ Si tratta dell'esposizione che si è svolta a Brest a partire dal maggio 2009 dal titolo *De la Grèce à Rome: Tarente et les lumières de la Méditerranée*, a cura di Y. Rivière. Ringrazio gli amici e colleghi Y. Rivière, V. Jolivet e l'École Française de Rome per avermi coinvolto in questa bella iniziativa e per la fiducia accordatami nell'affidarmi l'incarico di occuparmi dei rapporti tra Taranto e l'Etruria: AMBROSINI 2009a.

⁹⁸ Si condivide in pieno quanto già espresso in MOREL 2002, 529.

⁹⁹ Tra le poche opere di riferimento rinvio a FISCHER-HANSEN 1993; GIULIANO 1996; MOREL 2002.

appare un campo di studi ancora da investigare in modo approfondito. Tra gli oggetti che più facilmente sono stati individuati, si segnalano i gioielli come quelli, ad es., della Tomba François di Vulci¹⁰⁰. Nella stessa Vulci sono attestati anche l'orecchino tipo V b Schojer con pendente a grappolo d'ova, nella variante con grappolo smaltato pendente da disco, di fine III-inizi II sec. a.C.¹⁰¹, mentre sia a Vulci che a Chiusi sono stati rinvenuti orecchini del tipo II D Schojer a disco e triplice pendente con volatile in pasta vitrea¹⁰². Da bottoni con testa di Medusa, caratteristici della fabbrica tarantina¹⁰³, E. M. De Juliis fa derivare alcune borchie in lamina d'oro per vesti o cintura rinvenute nella tomba I di Peschiera a Todi¹⁰⁴. Nel campo della toreutica, riferibile a Taranto sembra la produzione delle pissidi in lamina d'argento rinvenute a Bolsena¹⁰⁵ e nella tomba di *Seianti Hanunia Tlesnasa* a Chiusi¹⁰⁶ (cfr. la pisside dalla tomba 6 di Ascoli, loc. Serpente¹⁰⁷); si possono inoltre citare le paragnatidi di elmo da Tarquinia¹⁰⁸ e da Palestrina¹⁰⁹, oppure l'elmo da Pacciano¹¹⁰, del tipo *à bonnet phrygien* del Conversano Gruppe di Waurick. Da Palestrina provengono teche di specchio¹¹¹, prodotti probabilmente tarantini¹¹², su modello corinzio. Della ceramica nello stile di *Gnathia*, prodotta certamente anche a Taranto¹¹³, conosciamo soltanto alcune attestazioni¹¹⁴ da Cerveteri, Tarquinia ed il suo *hinterland*, Tuscania¹¹⁵, Talamone, Populonia¹¹⁶, Volterra, Todi, Rimini e Spina¹¹⁷. Da una tomba di *Falerii Veteres*¹¹⁸ provengono tre *appliques* policrome configurate ad erote di un tipo ampiamente diffuso in tombe apule. Un recente studio ha ribadito che il sarcofago delle Amazzoni di Tarquinia sarebbe un prodotto semilavorato¹¹⁹, importato e dipinto *in loco* da un artigiano tarantino¹²⁰. Collegato forse al fenomeno del mercenariato, tenuto conto delle vicende politiche che vedono *Caere* in lotta contro Roma negli anni intorno alla metà del IV sec. a.C., è un elmo fittile falisco a figure rosse, di tipo pseudo-attico¹²¹, attribuito al Pittore Marcioni, rinvenuto nella necropoli di Cerveteri e decorato con temi dionisiaci¹²². In Italia, elmi fittili a grandezza naturale di età ellenistica¹²³, sono attestati soltanto in *Apulia*, come quello a *pilos* da Taranto¹²⁴,

¹⁰⁰ F. Gaultier, in BURANELLI 1987, 125. 132; GAULTIER, METZGER 2005, 149. 152; GAULTIER, METZGER 2006, 70. 72, III.16-23. Per le puntualizzazioni circa l'attribuzione si rinvia a GUZZO 1987, secondo il quale appare poco fondato vedere in Taranto il centro di produzione e, per di più, di irradiazione fino all'Etruria di oggetti di oreficeria (GUZZO 1987, 37). P.G. Guzzo sembra propendere per l'idea che sia l'Italia meridionale che l'Etruria siano state in rapporto, in maniera autonoma, con gli stessi centri di produzione, esterni alla penisola italiana (GUZZO 1993, 99).

¹⁰¹ *Ori di Taranto*, 188, n. 122 b.

¹⁰² GUZZO 1993, 104, figg. 56.57, 59; T. Schojer, in *Ori di Taranto*, 168. 169, nn. 83-84; M.A. Rizzo, in CRISTOFANI, MARTELLI 1983, 230. 231, figg. 251-253, 313. 314, nn. 251-253.

¹⁰³ E.M. De Juliis, in *Ori di Taranto*, 26.

¹⁰⁴ M.A. Rizzo, in CRISTOFANI, MARTELLI 1983, 309, n. 230, fig. 230.

¹⁰⁵ M. Cristofani, in CRISTOFANI, MARTELLI 1983, 320, n. 288; E. Lippolis, in *Ori di Taranto*, 45, con bibl. cit.

¹⁰⁶ HELBIG 1886, 219; MILANI 1886, 356, n. 3; ELDRIDGE 1918, 276, con bibl. cit., fig. 13; WALTERS 1921, 7, n. 23, tav. IV, in basso a destra; BIANCHI BANDINELLI 1925, 307, n. 1; CRISTOFANI, MARTELLI 1983, 70, nota 42, con bibl. cit.; GINGE 2002, 10, fig. 11, in basso a destra, 11, 15, nota 9, con bibl. cit.

¹⁰⁷ Vedi anche LIPPOLIS 1997, 80.

¹⁰⁸ GUZZO 1993, 117.

¹⁰⁹ E. La Rocca, in AA.VV. 1973, 286. 288, n. 426, con bibl. cit., tav. XCI; E. Lippolis, in *Ori di Taranto*, 40, fig. a p. 46; MICHETTI 2003, 57, con bibl. cit. a nota 309, 83.

¹¹⁰ GUZZO 1990, 3; ascrivibile a produzione tarantina secondo BONAMICI 2002, 92.

¹¹¹ E. La Rocca, in AA.VV. 1973, 288. 289, n. 427, con bibl. cit.; CERCHIAI 1984; BAGLIONE 1992, 186, nota 80.

¹¹² Vedi R. Leone, in LIPPOLIS 1996, 136.

¹¹³ MOREL 2002, 548, con bibl. cit.

¹¹⁴ BRUNI 1992, 91.

¹¹⁵ MOREL 2002, 549, nota 83, con bibl. cit.

¹¹⁶ BRUNI 1992.

¹¹⁷ MOREL 2002, 549, nota 84, con bibl. cit.

¹¹⁸ Necropoli di Valsierosa, tomba 6: MICHETTI 2003, 121, con bibl. cit. PENSABENE 2001a, 409 ricorda che le statuine di eroti della Collezione Barberini da Palestrina hanno confronti molto vicini con una serie di statuine da corredi funerari di Taranto e di Roma.

¹¹⁹ In alabastro calcareo bianco: G. Giachi, P. Pallecchi, in BOTTINI, SETARI 2007, 135.

¹²⁰ A. Bottini, in BOTTINI, SETARI 2007, p. 98; così già, ad es., P. Bocci e M. Martelli (vedi bibl. cit. in FISCHER-HANSEN 1993, 58).

¹²¹ DINTSIS 1986, 113. 133.

¹²² AMBROSINI 2006a.

¹²³ La peculiarità di questa produzione è stata già sottolineata da LENORMANT 1881-82, 98. 99; DOTOLI, FIORINO 1989, 375. Sugli elmi fittili dall'*Apulia*, da ultima MANNINO 2004.

destinato, secondo S. Besques, ad essere deposto sulla tomba di un guerriero, come simulacro di un elmo di bronzo¹²⁵. Taranto svolge un ruolo egemone sulle città della Magna Grecia e diffonde, fino ai primi decenni del III sec. a.C. la *koinè* culturale, - che si riassume nell'arrivo a Taranto di Lisippo che tanta parte ebbe nell'ambiente di corte macedone¹²⁶ -, su tutta l'Italia meridionale, fino a Roma e ad alcuni centri dell'Etruria¹²⁷. Come abbiamo già visto¹²⁸, l'adesione massiccia ai modelli greci provenienti sia da Taranto¹²⁹ che, nell'età dei condottieri, attraverso l'Adriatico, da Epiro e Macedonia¹³⁰, in Etruria è ravvisabile in quasi tutti i settori della produzione artigianale-artistica. IN una breve rassegna saranno evidenziati quelli che, a nostro avviso, sembrano gli elementi più interessanti. Nel Gruppo *Clusium*¹³¹, abbiamo un forte influsso di temi iconografici diffusi anche nella toreutica e nella glittica greca e magno greca¹³², come ad es. gli animali feroci che sbranano bestie mansuete¹³³, documentato oltre che nei sarcofagi e nella pittura (ad es. nella Tomba François di Vulci¹³⁴), anche, ad es., nella ceramica¹³⁵ e nelle *appliques* dorate tarantine, come quelle dalla tomba I in contrada Tesoro¹³⁶ o anche le foglie di acanto accoppiate dalle quale si originano viticci a girali¹³⁷. A queste sono ricollegabili anche le *appliques* fittili, forse piedi di letto funebre, da Palestrina¹³⁸, da *Falerii Veteres*¹³⁹ e da Roma¹⁴⁰. I rapporti individuati tra queste *appliques* si collocano in una scia più ampia di contatti tra il territorio falisco e l'ambiente artigianale apulo, in una corrente di scambi materiali e culturali incentrata sull'asse prenestino ed etrusco interno¹⁴¹. È probabile che proprio *Praeneste* (che recepisce manufatti bronzei di provenienza tarantina)¹⁴² agisca da tramite per la diffusione lungo la valle tiberina di temi

¹²⁴ Parigi, Museo del Louvre, n. inv. MNB 1757 (acquisto vendita Piot 1870). Databile al terzo quarto del IV sec. a.C., decorato a rilievo, conserva tracce dell'ingobbio e di colore rosa vivo: LENORMANT 1870, p. 170; BESQUES 1984, figg. 1-6, con bibl. cit.; BESQUES 1986, 89, D 3812, tavv. 82a-f, 83a-b. Decorato con sei rilievi: due con Atena in corsa, due con Eracle che afferra una Amazzone per i capelli (Ippolita?), ed infine due maschere sileniche; GUZZO 1990, 5, nota 10.

¹²⁵ BESQUES 1984, 91.

¹²⁶ GILOTTA 1985, 111. La posizione geografica di Taranto, naturalmente aperta verso l'Oriente e ripetutamente in contatto in quest'epoca con la Grecia e i suoi condottieri, rese possibile l'immissione in vari settori dell'artigianato italiota di forme e in parte di un repertorio figurativo nuovi come testimonia l'aspetto della ceramica a rilievo.

¹²⁷ E.M. De Juliis, in *Ori di Taranto*, 15; vedi anche TORELLI 1974, 835.

¹²⁸ Vedi testo "Produzioni artistiche e artigianali".

¹²⁹ M. Cristofani, in *Prima Italia*, 175.

¹³⁰ Per i contatti culturali ed artistici tra Italia - Macedonia ed Asia minore si rinvia a PFROMMER 1983.

¹³¹ Per il Gruppo si rinvia soprattutto ad HARARI 1980; HARARI, ODDONE 1984; HARARI 1985.

¹³² Si tratta di un simbolo della crudeltà della morte e allo stesso tempo della speranza in un aldilà felice che ritroviamo non solo sui sarcofagi di legno delle città greche del Mar Nero, ma anche sulla ceramica di Ker (MOREL 2002, 566. 567).

¹³³ Si veda ad es. il *kantharos* del Gruppo *Clusium* conservato in collezione privata svizzera: JUCKER 1991, 242. 243, n. 311. Il motivo iconografico è attestato anche su sarcofagi: si veda ad es. la bella foto a colori in MASSA 1989, 40, fig. in basso; CATALDI 1993, 103, figg. 132-133.

¹³⁴ Per un'illustrazione a colori del celebre fregio si veda BURANELLI 1987, 104. 105 e ANDREAE 2004, 180. 185. Per il tema, vedi CRISTOFANI 1967a.

¹³⁵ *Epychisis* apula (tarantina) a figure rosse da una tomba di Roccanova: AA 1958, 150, fig. 5, 152; LULLIES 1962, 84, tav. 35.2.

¹³⁶ Si vedano, ad es., quelle dalla tomba 1 in contrada Tesoro a Taranto scavo 28/VI/1909 n. inv. 12.344: *Ori di Taranto*, 394. 395, nn. 31. 34; *I Greci in Occidente*, 732, n. 298, con bibl. cit. e MAGGI 1990, n. 225a (esemplare senza provenienza).

¹³⁷ GUZZO 1990, 7, con bibl. cit.

¹³⁸ Necropoli della Colombella: AA.VV. 1973, 293, n. 431, tav. XCIV.431. Inoltre PENSABENE 2001a, 428. 431, tavv. 123-125, secondo il quale si tratta di rivestimenti di *rhyta* lignei.

¹³⁹ Necropoli di Celle, tomba 6: DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b, p. 168, fig. 21, con bibl. cit. A tale riguardo mi sembra opportuno sottolineare la presenza a *Falerii Veteres*, necropoli delle Colonnate, tomba CXLI di un'applique con figura femminile panneggiata, in ceramica argentata, che reca inciso sul lato posteriore, prima della cottura, il nome *Evr*s, forse riferibile ad un artigiano di probabile origine magno-greca o siceliota. Questa firma richiama per il tipo di supporto, le sigle incise su matrici di elementi fittili rinvenute in ambiente tarantino: MICHETTI 2003, 105, 255. 257, fig. 47.658; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b, 142, nota 14, 165. 167, fig. 20, con bibl. cit.

¹⁴⁰ Tombe tra via Aniene e via di S. Teresa (LISSI CARONNA 1969, 34. 36) e in via S. Stefano Rotondo, alle pendici del Celio (E. La Rocca, in AA.VV. 1973, 243. 244, n. 375, tav. LIV, 375).

¹⁴¹ Si vedano soprattutto: BLANCK JURGEIT 1981; BONAMICI 1991; 1996; 2002; GILOTTA 1992; 2000; 2002; 2003; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005a; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b; MICHETTI 1996; 1999; 2003; 2005.

¹⁴² MAGGIANI 2002, 19; MICHETTI 2003, 120.

e modelli italoti. I contatti più evidenti si osservano nelle ceramiche argentate¹⁴³, sia nella morfologia (nella produzione volsiniese il cratere ed il *rhyton* a forma di corno¹⁴⁴, mentre in quella falisca il cratere a volute) ispirata ai prototipi metallici tarantini di metà del V - inizi del IV sec. a.C.¹⁴⁵ che negli schemi iconografici. Nelle ceramiche argentate sono presenti anche temi iconografici attestati su manufatti prodotti a Taranto come Achille e Pentesilea (sull'elmo fittile da Taranto), l'Amazzonomachia, le protomi di Eracle di tipo giovanile (sui medaglioni a rilievo fittili) e con il leone nemeo (su specchi a teca), la Nereide (su teche), Dioniso ed Arianna (sulle coppe del Tesoro Rothschild), il Socrate tipo B di matrice lisippea, nonché decorazioni vegetali¹⁴⁶. Anche nella ceramica a rilievo falisca sono presenti notevoli contatti con i motivi iconografici greci e italoti attestati sui *Plakettenvasen*¹⁴⁷. La profonda influenza magno greca nel substrato culturale e artistico del territorio falisco si deve probabilmente anche alla presenza stabile o alla circolazione di artigiani provenienti dall'Italia meridionale. Nella produzione etrusca di ceramica che imita lo stile di *Gnathia*¹⁴⁸, come abbiamo già visto¹⁴⁹, si notano accorgimenti tecnici sintomo della trasmissione di un *know-how* avvenuta attraverso un contatto diretto tra artigiani, forse mediante il trasferimento di maestranze apule in Etruria¹⁵⁰. Come è noto, il problema è stato affrontato soprattutto in relazione alla produzione dei *poccola deorum*¹⁵¹ e al Gruppo *Hesse*¹⁵². Il discorso dei *poccola deorum* ben si sposa con le raffigurazioni di elefanti, note su due piatti da Capena e Aleria e sulla coppa da Norchia che vengono di volta in volta considerate un semplice motivo decorativo ellenistico¹⁵³, oppure un riferimento agli elefanti portati in Lucania da Pirro, catturati dai Romani e fatti sfilare a Roma in occasione del trionfo di Curio Dentato del 275 a.C. Ad essi possiamo aggiungere un *guttus* configurato ad elefante da Anzio¹⁵⁴, un *askos* dello stile di *Gnathia* da Vulci, che può essere collegato ai vasetti plastici a forma animale, di produzione apula¹⁵⁵, ed un donario con Cerbero ed elefanti dal santuario di Portonaccio a Veio¹⁵⁶. Nella produzione di specchi a manico fuso sono presenti sia le teste femminili tra tralci vegetali che le foglie pressate (nella *Kranzspiegelgruppe*) che mostrano contatti con la ceramica apula a figure rosse¹⁵⁷. Nel vasellame metallico predomina il tema dell'Amazzonomachia, come ad es. nella cista ovale da Vulci¹⁵⁸ che ricorda quella dell'ipogeo Palmieri di

¹⁴³ La ceramica argentata di Timmari, Pianoro San Salvatore, tomba 33, insieme a quella dalle tombe inedite di Altamura, stabilisce nell'area della Peucezia interna la più alta concentrazione di tale classe vascolare (CANOSA 2004, p. 762). Le produzioni argentate etrusche e falische appaiono un surrogato ceramico così come le ceramiche dorate tarantine: vedi anche DOHRN 1991.

¹⁴⁴ MICHETTI 2003, 24, 29, con bibl. cit., 111.

¹⁴⁵ FISCHER-HANSEN 1993, 59, 60; E. Lippolis, in *Ori di Taranto*, 46, 47; MICHETTI 2003, 34, 35, 112.

¹⁴⁶ MICHETTI 2003, 46, 48, 49, 60, 68, 69, 77, 82, 83, 122, con bibl. cit.

¹⁴⁷ MICHETTI 2005, 107, 120; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b, 150, 156, 159, 162. Contatti anche con la ceramica a rilievo tarantina, anche policroma: LIPPOLIS 1994a; 1994b; 1996, 471, 474.

¹⁴⁸ PIANU 1982, 87, 88; JOLIVET 1985, 60, con bibl. cit.; BRUNI 1992, 63, 64, 86; SERRA RIDGWAY 1996, 236; AMBROSINI 2001b, 82, 83. Il *Manganello Group* sarebbe ispirato dal *Laurel Spray Group* (GREEN 2001, 69, 102, fig. 42).

¹⁴⁹ Vedi testo "Produzioni artigianali e artistiche".

¹⁵⁰ AMBROSINI 2009, 66.

¹⁵¹ BRUNI 1992, p. 90: si è da altra parte riconosciuta una prima fase dell'attività del pittore del *Volcani Group* a Taranto come allievo del Pittore della Bottiglia del Louvre. La Fozzer ritiene che «tra i citati vasi tarantini ed i *poccola* esistano più che delle generiche affinità iconografiche» (FOZZER 1994, 334, nota 41). Secondo Fischer. Hansen, il gruppo Hesse si collega alla ceramica dello stile di *Gnathia* e sebbene l'officina possa essere situata a Vulci, gli artisti dietro ad essa erano sicuramente tarantini oppure avevano lavorato a Taranto (FISCHER-HANSEN 1993, 75, 76); Morel ha ribadito anche di recente (MOREL 2002, 557) la pertinenza dei *poccola* alla produzione dell'*Atelier des Petites Estampilles*. Come è noto, L. Forti pensava al trasferimento a Vulci di un artigiano tarantino (FORTI 1965, p. 163; FORTI 1970). Sui *poccola* da ultimi CIFARELLI, AMBROSINI, NONNIS 2002-2003, con bibl. cit.

¹⁵² FORTI 1970; M. Cristofani, in MARTELLI 1987, 329, n. 177; BRUNI 1992, 91, 104 con bibl. cit alla nota 253; GUZZI 2005, 194, 195.

¹⁵³ Di tale avviso MOREL 2002, 559, 561.

¹⁵⁴ AMBROSINI 2005 (2006).

¹⁵⁵ AMBROSINI 2005a, 192, con bibl. cit., tav. IV.c; 2005b, 137, nota 31, con bibl. cit.; 2005 (2006), 171, con bibl. cit., figg. 11-12. Per i vasi apuli vedi ad es. il cavallo o mulo che porta due giare in A. Damicis, in LIPPOLIS 1996, 437, 444, 445, n. 377, fig. 377; MOREL 2002, 562, tav. XXXII.3, oppure i porcellini conservati a Toronto (HAYES 1984, 153, n. 253, datato alla fine del IV sec. a.C.) ed a Mainz (*Corpus Vasorum Antiquorum, Mainz 2*, 46, tav. 23.4).

¹⁵⁶ AMBROSINI 2001a; 2001b; 2005a; 2005b.

¹⁵⁷ FISCHER-HANSEN 1993, 56, 57, figg. 5-6.

¹⁵⁸ DOHRN 1965, 388, 392, fig. 8; foto a colori in RONCALLI 1986, 673, fig. 617.

Lecce¹⁵⁹. Contatti con la produzione delle ciste mostra il piede d'argento conformato ad arpia impostata su zampa ferina del Museo di Bari pertinente alla pisside tarantina del tesoro Rothschild¹⁶⁰. L'adozione del costume ellenico di detergersi con lo strigile comporta l'importazione di numerosi strigili con bolli greci, realizzati forse a Praeneste da artigiani magno greci (forse tarantini)¹⁶¹. Nel campo dell'oreficeria sono attestati in Etruria¹⁶² orecchini a testa di moro (con ambra al posto del granato), che, pur riprendendo modelli tarantini¹⁶³, sono di probabile manifattura etrusca¹⁶⁴. Gli orecchini da Todi¹⁶⁵, Peschiera, tomba 1 mostrano contatti con gli orecchini tipo II A Schojer, a disco e triplice pendente con testa femminile¹⁶⁶. Poche sono le analogie con le corone funerarie, particolarmente attestate a Volterra, Vulci e Chiusi¹⁶⁷, generalmente collegabile a credenze di tipo dionisiaco o comunque misterico¹⁶⁸. Nelle gemme dello stile a globuli abbiamo giovani o satiri sul delfino, attestati anche negli stampigli dell'*Atelier des Petites Estampilles* che richiamano Phalantos delle monete di Taranto¹⁶⁹. Nella scultura funeraria, Vulci appare una città aperta alle influenze della scultura tarantina¹⁷⁰: si diffonde il tema dell'Amazzonomachia, come nel sarcofago a Boston o nel gruppo in nenfro, che si rifa ai modelli delle edicole sepolcrali tarantine, ma anche all'ipogeo Palmieri di Lecce¹⁷¹. A modelli della scultura funeraria tarantina sembra rifarsi anche la figura di Scilla della Tomba della Sirena di Sovana¹⁷². Dalla metà del III sec. a.C. in Etruria meridionale si introduce il segnacolo funerario iconico come quello da *Arnth Paipnas* da Tarquinia nel quale si è vista un'elaborazione locale sotto gli influssi del *milieu* tarantino, diffusa a Roma ed immediatamente a Nord di essa¹⁷³. Nella produzione di terrecotte architettoniche almeno a partire dalla prima metà del III sec. a.C. e negli ordini architettonici tradizionali, è ben attestato lo schema della testa sorgente da foglie di acanto presente anche nella ceramica apula a figure rosse. Noto ad es. a Cerveteri, Vulci e Chiusi rinvia a modelli in uso in *Apulia*¹⁷⁴, - si segnalano

¹⁵⁹ Vedi D'ANDRIA 1988, 711, fig. 711.

¹⁶⁰ E. Lippolis, in *Ori di Taranto*, 43, 44, 56, 57, n. 6; secondo MOREL 2002, p. 543 il nome è prettamente tarantino; vedi ad es. la cista da Spina dei primi decenni del IV (JURGEIT 1986, 152, tav. XLIV. K 43.1-2).

¹⁶¹ La forma dorica degli idionimi, come *Atonia(s)*, l'aspetto morfologico, unitamente al carattere apulizzante del repertorio decorativo fanno pensare a un ambiente dorico della Magna Grecia, forse Taranto. La letteratura su questi strigili è molto ampia: citiamo F. Coarelli, in AA.VV. 1973, 282, 285, e, per un quadro d'insieme si rinvia a TAGLIAMONTE 1993 e JOLIVET 1995b.

¹⁶² A Vulci, *Pyrgi*, Volterra e dintorni, Bettona e *Volsinii*.

¹⁶³ Si vedano, ad es., gli esemplari da Taranto, Contrada Vaccarella, tomba 3, in GUZZO 1993, 99, fig. 51, 100, fig. 53, 258, 259, VIIC1, VVCa1; Guzzo 1996, 478, fig. 308, 735, n. 308; T. Schojer, in *I Greci in Occidente*, 735, n. 308 con bibl. cit.; T. Schojer, in *Ori di Taranto*, 190, 191, nn. 130-131.

¹⁶⁴ G. Cateni, in CRISTOFANI, MARTELLI 1983, figg. 256-257, 314, nn. 256-257; RONCALLI 1986, fig. 618; GAULTIER, METZGER 2005, 68, fig. 5.34, 139, II.95-97; GAULTIER, METZGER 2006, 26, II.19-2. Lo splendido diadema in oro, vetro e smalto della Collezione Campana (GUZZO 1993, 291, VIA2, da Canosa?) è detto provenire da Palo (Cerveteri) o da Canosa, Ipogeo Lagrasta (GAULTIER, METZGER 2005, 64, fig. 5.25, 140, II.102; GAULTIER, METZGER 2006, 28, II.26, 31, II.26).

¹⁶⁵ CRISTOFANI, MARTELLI 1983, 213, fig. 223, 308, n. 223.

¹⁶⁶ Uno dei quali da Crispiano, tomba loc. Cacciavillani, scavo 1934 (T. Schojer, in *Ori di Taranto* 133, 160, 161, n. 73b; GUZZO 1993, 93, fig. 44, 251, VA2) databile ancora al secondo venticinquennio del IV sec. a.C.

¹⁶⁷ COEN 1999, 160. Alcuni esemplari della seconda metà del IV sec. a.C. sono pubblicati in CRISTOFANI, MARTELLI 1983, figg. 231-237. Vedi anche L. Masiello, in *Ori di Taranto*, 74.

¹⁶⁸ COEN 1999, 178.

¹⁶⁹ FISCHER-HANSEN 1993, 56; vedi AMBROSINI 1999-2000, 258, 259, figg. 15-16, 263, 266, figg. 26-27; MOREL 2002, 557.

¹⁷⁰ MAGGIANI 1994, 138. Per la scultura funeraria tarantina vedi soprattutto CARTER 1970 e 1975.

¹⁷¹ FISCHER-HANSEN 1993, 58, 59, 72; per il gruppo in nenfro da Vulci con Amazzone che sottomette un greco, tema comune nell'arte tarantina, studiato dal Dohrn (DOHRN 1965).

¹⁷² FISCHER-HANSEN 1993, 72.

¹⁷³ PENSABENE 1975, 283, tav. 96.2; G. Spadea, in AA.VV. 1980-81, 211, n. 139, con bibl. cit.; M. Bonamici, in MAGGIANI 1985, 126, 127. Secondo P. Pensabene, i cippi tarentini riflettono senz'altro la sopravvivenza di tradizioni attestate sicuramente anche nella penisola italiana in epoche precedenti (Etruria ecc.); non derivano da una tradizione della precedente Taranto ellenistica, mancandone ogni documentazione nelle necropoli meglio scavate del periodo greco+ (PENSABENE 1975, 289, 296).

¹⁷⁴ Per le lastre al Gregoriano: KANEL 1991; FISCHER-HANSEN 1993, 54; GILOTTA 2002; 2005; Per Vulci vedi il capitello della Tomba Campanari in COLONNA 1986, 524, fig. 409; FISCHER-HANSEN 1993, 68, 69, fig. 14; DENTI 2004, 686. Per Chiusi si veda, ad es., l'ara fittile di S. Annunziata in LOZZO, GALLI 2003, 82, 83, fig. 133. Per l'Apulia vedi, ad es., il noto capitello dal tempio di S. Leucio a Canosa (DE JULIIS 1988, 620, fig. 618; FISCHER-HANSEN 1993, 68, 69, fig. 13). Secondo P. Pensabene il capitello di S. Leucio è di fine IV-primi decenni del III sec. a.C. e va collegato alle *Rankegöttingen* della ceramica apula (PENSABENE 2001b, 589).

in particolare i rilievi funerari tarantini di Corso Piemonte¹⁷⁵ - , forse recepiti attraverso Roma e le vicine città di area etrusco-laziale¹⁷⁶. Le tombe rupestri con prospetto architettonico¹⁷⁷, mostrano contatti con l'area apula, sia per quanto riguarda i già citati capitelli¹⁷⁸, sia per la pedicola (come quella tristila prostila di Sovana, Poggio Stanziale) simile a quella a baldacchino dei vasi apuli a figure rosse¹⁷⁹. Difficile ci sembra delineare in modo netto l'influsso apulo sulla pittura etrusca di età ellenistica¹⁸⁰, all'interno di un più vasto influsso culturale che coinvolge, come è noto, i rapporti con i monumenti contemporanei della Macedonia¹⁸¹, Egitto e della Tracia. Le testimonianze più interessanti sembrano provenire, anche in questo caso, da Vulci: nella tomba François di Vulci¹⁸², ricordiamo il toro con motivo a squame decorato con testa femminile sorgente da foglie e fiori¹⁸³ e la figura di Cassandra¹⁸⁴. La pittura funeraria etrusca di età ellenistica presenta temi ampiamente attestati anche in quella apula: i fregi con armi, i motivi a ghirlande e i drappi di stoffa appesi¹⁸⁵. Dalla Macedonia¹⁸⁶, i «fregi d'armi»¹⁸⁷, si diffondono nelle tombe etrusche a partire dalla fine del IV - inizio del III sec. a.C. attraverso i rapporti con Taranto, molto chiari già a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C.¹⁸⁸. A Taranto il motivo della ghirlanda floreale¹⁸⁹, anch'esso attestato nelle tombe etrusche¹⁹⁰ e che sottolinea il carattere sacrale della dimensione funeraria, per il momento non sembra anteriore alla seconda metà del III sec. a.C. Visto lo sviluppo tardivo, appare evidente che i modelli originari debbano essere cercati nella Grecia settentrionale, in Epiro e in Macedonia, aree che a partire dall'ultimo trentennio del IV sec. hanno certamente rivestito un ruolo importante, anche a livello politico, nella storia dell'Italia meridionale¹⁹¹. Forse alla mediazione tarantina si può pensare per l'uso dei fondi blu notte o neri attestati nella tomba macedone di Aghios Athanasios ed è ben attestato a Tarquinia nella Tomba del Cardinale e nella Tomba dei Festoni¹⁹². Venendo alle conclusioni di questo *excursus* necessariamente sintetico, si può affermare che Taranto, città che fa da confine tra Oriente e Occidente, con un'anima quasi duplice¹⁹³, svolse un importantissimo ruolo di snodo¹⁹⁴ di diverse correnti artistiche tra le sfere politiche e culturali dell'oriente ellenistico (Asia Minore e Alessandria¹⁹⁵) e l'Etruria. Da Taranto dopo la metà del IV sec. a.C. ebbe origine una *koinè* culturale che pervase gran parte dell'Italia centrale (soprattutto Etruria meridionale, Lazio, Campania e Puglia) dalla fine del IV fino al II sec. a.C.¹⁹⁶. Dopo il breve dominio del re epirota Alessandro il Molosso¹⁹⁷, che tra 334/333 ed il 331 a.C. assicura a Taranto la supremazia su Lucani, Bruzi, Sanniti ed

¹⁷⁵ FISCHER-HANSEN 1993, 55, fig. 4.

¹⁷⁶ GILOTTA 2005, 239.

¹⁷⁷ MAGGIANI 1994; MOREL 2002, 569.

¹⁷⁸ Numerosi casi documentati a Vulci, Orbetello, Tarquinia, Ferento, Cerveteri, Sovana: MAGGIANI 1994, 136, con bibl. cit. a nota 62.

¹⁷⁹ MAGGIANI 1994, p. 135. In ambito etrusco, lo schema generale della pedicola giunge di seconda mano e profondamente alterato rispetto al *naiskos* concepito per ospitare l'immagine eroizzata del defunto come avviene a Taranto (MAGGIANI 1994, 138).

¹⁸⁰ Si rinvia al contributo di L. Haumesser in questa sessione.

¹⁸¹ Sul problema dei rapporti tra Magna Grecia e Macedonia nei termini dello sviluppo della grande pittura colta tardo classica ed ellenistica vedi TORELLI 1990.

¹⁸² CRISTOFANI 1967a; FORTI 1970, 256. Secondo F. Roncalli (F. Roncalli, in BURANELLI 1987, 108), la scena dei funerali di Patroclo sarebbe opera di un artista greco (o magno greco); Guzzo non è convinto che la trasmissione dei motivi decorativi della T. François sia imputabile all'ambiente tarantino (GUZZO 1987, 38).

¹⁸³ FISCHER-HANSEN 1993, 60 trova confronto con la ceramica apula Pittore di Licurgo, della Patera e del *Sakkos* Bianco.

¹⁸⁴ A. Bottini, in BOTTINI, SETARI 2007, 87, con bibl. cit.; ANDRAE 2004, 188. 189.

¹⁸⁵ STEINGRÄBER 1985, 72.

¹⁸⁶ FISCHER-HANSEN 1993, 61. Attestati a *Gnathia*, in Macedonia e ad Eretria.

¹⁸⁷ CRISTOFANI 1967b; COLONNA 1994, 590.

¹⁸⁸ CRISTOFANI 1967, 297. 298. STEINGRÄBER 1985, 64. Taranto svolge un'importante funzione mediatrice per la decorazione a fregi d'armi e a festoni.

¹⁸⁹ LIPPOLIS, DELL'AGLIO 2003, 125, con bibl. cit. a nota 45. Vedi l'apogeo di via Polibio 55 in LIPPOLIS, DELL'AGLIO 2003, 108. 109, fig. 6.

¹⁹⁰ Per la tipologia delle ghirlande tarquiniesi: SERRA RIDGWAY 2000, 305. 307, tav. 2.

¹⁹¹ LIPPOLIS, DELL'AGLIO 2003, 128. 129.

¹⁹² TORELLI 1990, 395. 396; STEINGRÄBER 1985, 67. 68; HAUMESSER 2007, 544. Per la cronologia: COLONNA 1984.

¹⁹³ Interessante a tale proposito quanto affermato da F. Zevi, in *Taranto e il Mediterraneo*, 585.

¹⁹⁴ FISCHER-HANSEN 1993, 61, 78; MICHETTI 2003, 113. 114.

¹⁹⁵ ADRIANI 1982, 573.

¹⁹⁶ F. Coarelli, in MARTELLI, CRISTOFANI 1977, 35; STEINGRÄBER 1985, 69.

¹⁹⁷ Vedi *Alessandro il Molosso*.

un'alleanza con i Romani, gli equilibri politici in Italia meridionale cambiarono radicalmente. La Taranto di età ellenistica ci appare come una città che ostinatamente rifiutò la nuova realtà costituita da Roma¹⁹⁸, appoggiando di volta in volta chi tentò di contrastarne l'ascesa nell'Italia meridionale (Indigeni, Greci o Cartaginesi)¹⁹⁹.

Laura Ambrosini

Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico (ISCIMA)
Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Roma
E-mail: laura.ambrosini@iscima.cnr.it

Bibliografia

- AA.VV. 1983. *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*. Actes du Colloque de Cortone (24-30 mai 1981). Pisa - Roma.
- AA.VV. 1973. *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.* Catalogo Mostra Roma 1973. Roma.
- AA.VV. 1980-81. *Prima Italia. Arts italiqnes du premier millénaire avant J.C.* Catalogo Mostra Bruxelles 1980-1981. Bruxelles.
- AA.VV. 1981. *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*. Catalogo Mostra Roma 1981. Roma.
- AA.VV. 1985. *Contributi alla ceramica etrusca tardo-classica*. Atti Seminario (Roma 1984). Roma.
- AA.VV. 1988. *Arte dei Macedoni dall'età micenea ad Alessandro Magno*. Museo Archeologico di Salonico. Catalogo Mostra Bologna 1988. Bologna.
- AA.VV. 2000. *Aspetti e problemi della produzione degli specchi etruschi figurati*. Atti Incontro Internazionale di Studio (Roma 1997). Roma.
- ADRIANI A., 1982. A proposito di una terracotta tarantina del Museo di Oxford. In Aparchai. *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*. Pisa, 569. 573.
- Alessandro il Molosso: Alessandro il Molosso e i condottieri in Magna Grecia*. Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto - Cosenza 2003). Taranto.
- AMBROSINI L., 1995. *Sethlans* con la ruota di Issione su uno specchio inciso da Corchiano. *SE*, LXI, 181. 203.
- AMBROSINI L., 1996a. Una coppia di specchi del gruppo «delle Lase» con un nuovo tipo di raffigurazione. *SE*, LXII, 63. 94.
- AMBROSINI L., 1996b. Specchi dispersi da una tomba di Corchiano. *ArchClass*, XLVIII, 241. 271.
- AMBROSINI L., 1997. Schede. In T. CECCARINI (ed), *Athena, Iulivo, Iaratro. Elogio dell'intelligenza pratica e dell'abilità tecnica*. Catalogo Mostra Velletri 1997 . 1998. Velletri, 114-115, nn. 20-22, 133-135, nn. 41-43.
- AMBROSINI L., 1998. Il Gruppo del Foro (*The Foro Group*) nel quadro della ceramica falisca a figure rosse. Un esempio di uso selettivo di cartoni. *SE*, LXIV, 149. 172.
- AMBROSINI L., 1999a. I *thymiateria* etruschi. In BARBERA 1999, 57. 73.
- AMBROSINI L., 1999b. Sostegni falisci a testa femminile in ceramica. In BARBERA 1999, 144. 149.
- AMBROSINI L., 1999-2000. Ceramica falisca a figure rosse: the Satyr and Dolphin Group (Pittore di Würzburg 820) e lo schema del Dolphin-Rider. *ArchClass*, LI, 245. 276.

¹⁹⁸ Per questa fase vedi LIPPOLIS 2005.

¹⁹⁹ Per i rapporti con Roma si rinvia soprattutto a TORELLI 1970-71; LIPPOLIS 1997; DE JULIIS 1988, 645. 646; MELE 2002; ZEVI 2004, 832.

- AMBROSINI L., 2001a. Un donario fittile con elefanti e Cerbero dal santuario di Portonaccio a Veio. In G. CAVARRETTA, P. GIOIA, M. MUSSI, M. R. PALOMBO (eds), *La terra degli elefanti . The World of Elephants*. Atti Convegno Internazionale (Roma 2001). Roma, 381. 386.
- AMBROSINI L., 2001b. Veio. I.F. Portonaccio. I.F.7 Il riempimento della grande cisterna. In A. M. MORETTI SGUBINI (ed), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città dell'Etruria a confronto*, Catalogo Mostra Roma 2001. Roma, 79. 88.
- AMBROSINI L., 2001c. La ricontestualizzazione di uno specchio del Museum of Fine Arts di Boston. *RIA*, 56, 7. 20.
- AMBROSINI L., 2001d. The Satyr and Dolphin Group. Un addendum. *ArchClass*, LII, 223. 227.
- AMBROSINI L., 2002. *Thymiateria etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica*. Roma.
- AMBROSINI L., 2003a. Specchi volsiniesi e vulcenti. Contributo ad una definizione preliminare della produzione volsiniese. In G. DELLA FINA (ed), *Tra Orvieto e Vulci*. Atti X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria. *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, X, Roma, 407. 481.
- AMBROSINI L., 2003b. Contributo all'analisi delle relazioni tra la tarda ceramica falisca a figure rosse e la ceramica alto adriatica del Piceno. In *I Piceni e l'Italia Medio-Adriatica*. Atti XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Ascoli Piceno, Teramo, Celano, Ancona aprile 2000). Pisa-Roma, 635. 656.
- AMBROSINI L., 2004. Novità sul Gruppo del Foro. *ArchClass*, LV, 295. 304.
- AMBROSINI L., 2005a. Il donario con Cerbero ed elefanti e gli altri materiali dalla cisterna «Santangelo» nel santuario del Portonaccio a Veio. In *Dinamiche di sviluppo della città nell'Etruria meridionale: Veio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci*. Atti XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Roma . S. Severa . Tarquinia . Montalto di Castro . Viterbo 2001). Pisa-Roma, 135. 149.
- AMBROSINI L., 2005b. Cerbero e l'elefante. Ipotesi sulla ricostruzione di un donario fittile dal santuario di Portonaccio a Veio. In A. COMELLA, S. MELE (eds), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*. Atti Convegno di Studi (Perugia 2000). Bari, 189. 207.
- AMBROSINI L., 2005 (2006). Su un nuovo *guttus* configurato ad elefante da Anzio. *Mediterranea*, II, 165. 187.
- AMBROSINI L., 2006a. Su un elmo fittile falisco a figure rosse da Cerveteri e sulla deposizione di elmi fittili nei corredi tombali di età ellenistica. *MEFRA*, 118, 251. 266.
- AMBROSINI L., 2006b. Alcune considerazioni tecnico-stilistiche sul *thymiaterion*. In M. PANDOLFINI ANGELETTI (ed), *Archeologia in Etruria Meridionale*. Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana 14-15 novembre 2003). Roma, 226. 228.
- AMBROSINI L., 2006c. Le raffigurazioni degli operatori del culto sugli specchi etruschi. In M. ROCCHI, P. XELLA, J. A. ZAMORA (eds), *Gli operatori culturali*. Atti del II Incontro di studio organizzato dal Gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee (Roma 2005). Verona, 197. 233.
- AMBROSINI L., 2007. Ceramica etrusca e falisca a figure rosse ad Aleria. In G. DELLA FINA (ed), *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*. Atti XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 24-26 novembre 2006). *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, XIV, Roma, 365. 404.
- AMBROSINI L., 2009a. Tarente et le monde étrusque à l'époque hellénistique. In Y. RIVIERE (ed), *De la Grèce à Rome: Tarente et les lumières de la Méditerranée*. Catalogue de l'exposition Brest 2009. Brest, 128-131.
- AMBROSINI L., 2009b. *La cisterna arcaica con incluso deposito di età ellenistica*. (Scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma «La Sapienza» 1996 e 2006), Il santuario di Portonaccio a Veio. III. *MonAnt*, 67, Serie Miscellanea 13. Roma.
- AMBROSINI L., 2010. Sui vasi plastici configurati a prua di nave (trireme) in ceramica argentata e a figure rosse. *MEFRA*, 122.1, 73-115.
- AMBROSINI L., in stampa. Le fiaschette ellenistiche in lamina di bronzo con decorazione ad stampo: il caso dell'emplere con iscrizione umbra dalla tomba 10 di Portonaccio a Spello. In *Gli Umbri in età*

- preromana*. Atti XXVII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Perugia - Gubbio - Urbino, 29 Ottobre 2009). Pisa-Roma, in stampa.
- AMBROSINI L., MICETTI L. M., 1994. «Sostegni» a testa femminile in ceramica argentata: analisi di una produzione falisca a destinazione funeraria. *ArchClass*, XLVI, 109. 168.
- ANDREAE B., 2004. Die Tomba François. Anspruch und historische Wirklichkeit eines etruskischen Familiengrabes. In B. ANDREAE, A. HOFFMANN, C. WEBER-LEHMANN (eds), *Die Etrusker. Luxus für das Jenseits. Bilder vom Diesseits . Bilder vom Tod*. Ausstellung Katalog Hamburg 2004. München, 176. 207.
- ANDRONICOS M., 1999. *Vergina. The Royal Tombs and the Ancient City*. Athens.
- BAGLIONE M. P., 1992. Osservazioni sui contesti delle necropoli medio-repubblicane di Preneste. In *La necropoli di Praeneste. Periodi orientalizzante e medio repubblicano*. Atti del II Convegno di Studi Archeologici (Palestrina 1990). Palestrina, 163. 188.
- BARBERA M. (ed), 1999. *La Collezione Gorga. Museo Nazionale Romano*. Milano.
- BARR-SHARRAR B., 2008. *The Derveni Krater. Masterpiece of Classical Greek Metalwork*. Princeton.
- BEAZLEY J. D., 1947. *Etruscan Vase Painting*. Oxford.
- BESQUES S., 1984. Un casque en terre cuite de Tarente. In H. WALTER (ed), *Hommages à Lucien Lerat*, Paris, 91. 97.
- BESQUES S., 1986. *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romains, IV, 1-2. Époques hellénistique et romaine. Italie méridionale . Sicile . Sardaigne*. Paris.
- BIANCHI BANDINELLI R., 1925: *Clusium*. Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca. *MonAnt*, 30, Roma, 210. 578.
- BLANCK-JURGEIT F., 1981. Praeneste und seine Beziehung zu Unteritalien im 4. Jahrhundert. In *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst*. Akten Mannheim 1980. Mannheim, 182. 188.
- BOARDMAN J., 1989. *Athenian Red Figure Vases. The Classical Period. A Handbook*. London.
- BOTTINI A., SETARI E. (eds), 2007. *Il sarcofago delle Amazzoni*. Milano.
- BONAMICI M., 1991. Contributo alla bronzistica etrusca tardo-classica. *Prospettiva*, 62, 2. 14.
- BONAMICI M., 1996. La Proserpina del Catajo, ritrovata. *Prospettiva*, 81, 2. 16.
- BONAMICI M., 2002. Diaspora prenestina. In EMILIOZZI, MAGGIANI 2002, 83. 94.
- BRUNI S., 1992. Le ceramiche con decorazione sovradipinta. In ROMUALDI 1992, 58. 109.
- BURANELLI F., 1987. *La tomba François di Vulci*. Catalogo Mostra Città del Vaticano 1987. Roma.
- CAGIANELLI C., 1999. *Bronzi a figura umana. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie. Museo Gregoriano Etrusco*. Cataloghi, 5. Città del Vaticano.
- CANOSA M. G., 2004. Il dibattito. In *Alessandro il Molosso*, 759. 766.
- CARANDINI A. (ed), 1985. *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*. Catalogo Mostra Orbetello 1985. Milano.
- CARTER J. C., 1970. Relief Sculpture from the Necropolis of Taranto. *AJA*, 74, 125. 137.
- CARTER J. C., 1975. *The sculpture of Taras*. Philadelphia.
- CATALDI M., 1993. *Tarquinia*. Roma.
- CERCHIAI C., 1984. Alcune osservazioni su due bronzi prenestini. *BdA*, 25, 53. 58.
- CIFARELLI F. M., AMBROSINI L., NONNIS D. 2002-2003. Nuovi dati su Segni medio-repubblicana. *RPAA*, LXXV, 245. 325.
- COEN A., 1999. *Corona etrusca*. Viterbo.
- COLONNA G., 1984. Per una cronologia della pittura etrusca di età ellenistica. *DialA*, 2, 1. 24.
- COLONNA G., 1986. Urbanistica e architettura. In *Rasenna*, 371. 530.
- COLONNA G., 1994. Etrusca, arte. In *Enciclopedia dell'Arte Antica. Classica e Orientale*, II Supplemento, Roma, 554. 605.
- CRISTOFANI M., 1967a. Ricerche sulle pitture della Tomba François di Vulci. I fregi decorativi. *DialA*, 1, 186. 219.

- CRISTOFANI M., 1967b. Il fregio d'armi della Tomba Giglioli di Tarquinia. *DialA*, 1, 288. 303.
- CRISTOFANI M. (ed), 1985. *Civiltà degli Etruschi*. Catalogo Mostra Firenze 1985. Milano.
- CRISTOFANI M., MARTELLI M. (eds), 1983. *L'opero degli Etruschi*. Novara.
- CUOMO DI CAPRIO N., 2007. *La ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*. Roma.
- CURCI F., 1994. *Guida aggiornata del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*. Taranto.
- DAMICIS A., 1995. La ceramica di Gnathia. In G. ANDREASSI, E. BIANCHIN CITTON, S. BONOMI, *Ceramica sovraddipinta. Ori, bronzi, monete della Collezione Chini nel Museo Civico di Bassano del Grappa*. Roma, 45. 90.
- DANDRIA F., 1988. Messapi e Peuceti. In *Italia, omnium terrarum alumna*, 653. 715.
- DE JULIIS E. M., 1988, L'origine delle genti iapigie e la civiltà dei Dauni. In *Italia, omnium terrarum alumna*, 593. 650.
- DEL CHIARO M. A., 1976-77. Etruscan (Caeretan) Red-figured Fish Plates. *JÖAI*, 51, 11. 15.
- DEL CHIARO M., 1979. An Etruscan (Caeretan) Fish Plate. In A. CAMBITOGLOU (ed), *Studies in honour of Arthur Dale Trendall*. Sydney, 57. 59.
- DEL CHIARO M. A., 1991. An unpublished Etruscan Fish Plate. *ArchClass*, 43, 915. 918.
- DEL CHIARO M. A., 1992. Etruscan Fish-Plates. An Update. *SE*, 58, 145. 148.
- DE LUCIA BROLLI M. A., MICHETTI L. M., 2005a. Cultura e società tra V e III sec. a.C. Falerii e Orvieto a confronto. In G. DELLA FINA (ed), *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'Agro Falisco*. Atti XII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria. *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, XII, Roma, 375. 427.
- DE LUCIA BROLLI M. A., MICHETTI L. M., 2005b. La ceramica a rilievo di produzione falisca. *MEFRA*, 117, 137. 171.
- DENTI M., 2004. Scultori greci a Poseidonia all'epoca di Alessandro il Molosso: il tempio «corinzio-dorico» e i Lucani. Osservazioni preliminari. In *Alessandro il Molosso*, 665. 697.
- DINTSIS P., 1986. *Hellenistische Helme*. Roma.
- DI STEFANO C. A., 1970. Una teca di specchio del Museo nazionale di Palermo. *ArchClass*, 22, 76. 91.
- DOHRN T., 1965. Etruskische Zweifigurengruppe nach Tarantiner Vorbild. *AA*, 378. 394.
- DOHRN T., 1991. Keramisches Surrogat. *SE*, 57, 65. 69.
- DOTOLI G., FIORINO F., 1989. *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento, vol. IV: Il viaggio di F. Lenormant*. Fasano.
- ELDRIDGE L. G., 1918. A Third Century Etruscan Tomb. *AJA*, 22, 251. 294.
- EMILIOZZI A., MAGGIANI A. (eds), 2002. Caelatores. *Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*. Atti della giornata di studio (Roma, 4 maggio 2001). Roma.
- FISCHER-HANSEN T., 1993. *Apulia and Etruria in the Early Hellenistic Period. A Survey*. *ActaHyp*, 5, 53. 90.
- FORTI L., 1965. *La ceramica di Gnathia*. Napoli.
- FORTI L., 1970. Una officina di vasi tarantini a Vulci. *RAAN*, 45, 233. 265.
- FOZZER S., 1994. La ceramica sovraddipinta e la documentazione della necropoli di Taranto. In E. LIPPOLIS (ed), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. III.1. Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.* Taranto, 325. 334.
- GAULTIER F., METZGER C. (eds), 2005. *Trésors antiques. Bijoux de la collection Campana*. Catalogue Exposition Paris 2005 - 2006. Paris.
- GAULTIER F., METZGER C. (eds), 2006. *Tesori antichi. I gioielli della Collezione Campana*. Catalogo Mostra Roma 2006. Milano.
- GIANFROTTA P., 1987. I prodotti del mare. In *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi*. Roma, 55. 58.
- GILOTTA F., 1985. *Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi. Teste isolate*. Roma.
- GILOTTA F., 1992. Una cista, il trionfo o la morte. Su alcuni aspetti di iconografie celebrative etrusco-italiche. *BA*, 77, 77. 84.
- GILOTTA F., 2000. Specchi prenestini. Appunti sugli avvisi della produzione. *Orizzonti*, 1, 93. 104.

- GILOTTA F., 2002a. Le lastre Mus. Greg. 14129 nel quadro della coroplastica ellenistica etrusco-laziale. *BA*, 119, 1. 10.
- GILOTTA F., 2002b. Note prenestine. In EMILIOZZI, MAGGIANI 2002, 59. 81.
- GILOTTA F., 2003. Aspetti della coroplastica e dell'intaglio eburneo a Praeneste tra IV e III secolo a.C. In *Miscellanea etrusco-italica*, 3, Roma, 155. 170.
- GILOTTA F., 2005. Le lastre Mus. Greg. 14129. In *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*. Atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici. Roma, Veio, Cerveteri-Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci (Viterbo. 1 - 6 ottobre 2001). Pisa-Roma, 237. 241.
- GINGE B., 2002. The sarcophagus, the Tomb and the Seiante Family in their Archaeological Context. In J. SWADDLING, J. PRAG (eds), *Seianti Hanunia Tlesnasa. The Story of an Etruscan Noblewoman*. The British Museum Occasional Papers 100. London, 11. 15.
- GIULIANO A., 1996. L'influenza greca nell'arte italica. In PUGLIESE CARRATELLI 1996, 591. 606.
- GREEN J. R., 2001. Gnathia and other Overpainted Wares of Italy and Sicily: a Survey. In P. LEVEQUE, J.-P. MOREL (eds), *Céramiques hellénistiques et romaines III*. Paris, 57. 103.
- GUZZI O., 2005. Populonia in età ellenistica. Nuovi dati dalla necropoli delle Grotte. In *Materiali per Populonia*, 4, 175-202.
- GUZZO P. G., 1987. Taranto a Vulci? *Taras*, 7, 35. 39.
- GUZZO P. G., 1990. L'elmo da Pacciano. Ipotesi sulla circolazione delle armi decorate ellenistiche. *BA*, 3, 1. 13.
- GUZZO P. G., 1993. *Oreficerie dalla Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall'Italia Meridionale tra l'VIII ed il I secolo*. Taranto.
- GUZZO P. G., 1996. Oreficerie dei Greci d'Occidente. In PUGLIESE CARRATELLI 1996, 471. 480.
- HAYES J. W., 1984. *Greek and Italian Black-Gloss Wares and Related Wares in the Royal Ontario Museum. A Catalogue*. Toronto.
- HAUMESSER L., 2007. L'usage des couleurs dans la peinture étrusque hellénistique. *MEFRA*, 119.2, 527. 552.
- Italia, omnium terrarum alumna*, 1988: *Italia, omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*. Milano.
- HARARI M., 1980. *Il gruppo Clusium della ceramografia etrusca*. Roma.
- HARARI M., 1985. Nuove considerazioni sui gruppi *Clusium* e *Volaterrae*. In AA.VV. 1985, 35. 54.
- HARARI M., ODDONE M. 1984. Le groupe de Clusium. Analyse des argiles. In H. A. G. BRIJDER (ed), *Ancient Greek and Related Pottery*. Proceedings of the International Vase Symposium (Amsterdam 12 - 15 April 1984). Amsterdam, 16. 20.
- HELBIG W., 1886. Viaggio nell'Etruria e nell'Umbria. *RM*, 1, 214. 242.
- HOFFILLER V., 1908. Antike Bronzegefäße aus Sissek. *JÖAI*, XI, 117. 134.
- IOZZO M., GALLI F. (eds), 2003, *Museo Archeologico Nazionale Chiusi*. Guida. Chiusi.
- JOLIVET V., 1980. Exportations étrusques tardives, 4e - 3e siècles, en Méditerranée occidentale. *MEFRA*, 92, 681. 717.
- JOLIVET V., 1982. *Recherches sur la céramique étrusque à figures rouges tardive du Musée du Louvre. Département des antiquités grecques et romaines*. Paris.
- JOLIVET V., 1984. *Corpus Vasorum Antiquorum. France*, 33. Musée du Louvre, 22. Paris.
- JOLIVET V., 1985. La céramique étrusque des IV - III s. à Rome. In AA.VV. 1985, 55. 66.
- JOLIVET V., 1995a. Note sur la céramique argentée de Faléries et de Bolsena. *REA*, 97, 183. 199.
- JOLIVET V., 1995b. Un foyer d'hellénisation en Italie centrale et son rayonnement (IVe - IIIe siècles av. J.C.). Préneste et la diffusion des strigiles inscrits en grec. In P. ARCELIN, M. BATS, D. GARCIA et alii (eds), *Sur les pas des Grecs en Occident. Hommages à André Nickels*. Paris-Lattes, 445. 457.
- JOLIVET V., 2006. Vases étrusques de céramique argentée provenant de Volsinies, Faléries et Volterra. Recensione a: *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*. *JRA*, 19, 396. 400.

- JURGEIT F., 1986. *Le ciste prenestine*, 2, 1. "Cistenfüsse". *Etruskische und Praenestiner Bronzewerkstätten*. Roma.
- JUCKER I., 1988. Bemerkungen zu einigen etruskischen Klappspiegeln. *MDAI(R)*, 95, 1. 39.
- JUCKER I., 1991. *Italy of the Etruscans*. Catalogo Mostra Jerusalem 1991. Mainz.
- KÄNEL R., 1991. Zwei etruskisch-italische terrakottaplatten mit vegetabilem dekor in Genf. *AntK*, 34, 170. 177.
- KRAUSKOPF I., 1984. Terrakotta-Imitationen der Bronzekannen der Form Beazley VI in Athen, Westgriechenland und Etrurien. In H. A. G. BRIJDER (ed), *Ancient Greek and Related Pottery*. Proceedings of the International Vase Symposium (Amsterdam 12 - 15 April 1984). Amsterdam, 83. 87.
- LENORMANT F., 1870. *Collection d'Antiquités Grecques recueillies dans la Grand-Grèce, l'Attique et l'Asie Mineure par M. Eug.(ène) P.(iot)*. Paris.
- LENORMANT F., 1881-82. Notes archéologiques sur la terre d'Œtrante. *Gazette Archéologique* VII, nr. 3-4: 88. 127.
- LEVI D., 1932. La tomba della Pellegrina a Chiusi. Studi sulla scultura etrusca dell'età ellenistica. I. *RIA*, IV, 7. 53.
- LIPPOLIS E., DELL'AGLIO A., 2003. La pittura funeraria a Taranto. *ArchCl*, 54, 97. 158.
- LIPPOLIS E., 1994a. Phialai mesomphaloi. Ceramiche con decorazioni a rilievo del Museo Nazionale di Taranto. *StAnt*, 7, 235. 250.
- LIPPOLIS E., 1994b. La ceramica policroma tarantina. *Taras*, 14, 263. 310.
- LIPPOLIS E. (ed), 1996. *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*. Catalogo Mostra Taranto 1996. Napoli.
- LIPPOLIS E., 1997. *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*. Taranto.
- LIPPOLIS E., 2005. Taranto romana: dalla conquista all'età augustea. In *Tramonto della Magna Grecia*. Atti XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2004). Napoli, 235. 312.
- LISSI CARONNA E., 1969. Roma. Rinvenimento di un tratto del *diverticulum* a via Salaria Vetere ad *Portam Collinam* e di tombe della necropoli tra via Aniense e via di S. Teresa. *NSc*, 72. 113.
- LULLIES R., 1962. *Vergoldete Terrakotta-Appliken aus Tarent*. Heidelberg.
- MAGGI S., 1990. Scheda. In *Archeologia. Una importante e rara collezione. Franco Semenzato*. Roma. Sezione Antiquariato. Catalogo d'asta. Milano.
- MAGGIANI A. (ed), 1985. *Artigianato artistico in Etruria. L'Etruria settentrionale interna in età ellenistica*. Catalogo Mostre Volterra e Chiusi 1985. Milano.
- MAGGIANI A., 1994. Tombe con prospetto architettonico nelle necropoli rupestri d'Etruria. In *Tyrrhenoi philotechnoi*. Atti Giornata di Studio (Viterbo 1990). Roma, 119. 159.
- MAGGIANI A., 2002. Nel mondo degli specchi etruschi. In EMILIOZZI, MAGGIANI 2002, 7. 22. *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*. Atti del XXIV Convegno di Sulla Magna Grecia (Taranto 1984). Taranto 1990.
- MANNINO K., 2004. Iconografia del guerriero nel mondo apulo. In *Alessandro il Molosso*, 699. 726.
- MARTELLI M. (ed), 1987. *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*. Novara.
- MARTELLI M., CRISTOFANI M. (eds), 1977. *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*. Atti Incontro di Studi (Siena 1976). Firenze.
- MASSA A., 1989. *Il mondo degli Etruschi*. La Spezia.
- MELE A., 2002. Taranto dal IV secolo a.C. alla conquista romana. In *Taranto e il Mediterraneo*, 79. 99.
- MERTENS J. R., 2000. *The Metropolitan Museum of Art. Greece and Rome*. New York.
- MICHETTI L. M., 1995. Vasi sovradipinti della prima metà del IV secolo a.C. da Corchiano. *ArchClass*, 45, 145. 183.
- MICHETTI L. M., 1996. Riflessi dell'arte pubblica su quella privata tra il IV e il III secolo a.C. Esempi da *Falerii* e Orvieto. *ArchClass*, 48, 143. 167.

- MICHETTI L. M., 1997. Considerazioni sulla ceramica argentata da Volterra. Rapporti con la produzione Malacena. In *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*. Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Volterra 15 - 19 ottobre 1995). Firenze, 207. 224.
- MICHETTI L. M., 1999. La ceramica argentata nel territorio volsiniese. Distribuzione e committenza. In G. DELLA FINA (ed), *Volsinii e il suo territorio*. Atti VI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria. *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, VI, 341. 364.
- MICHETTI L. M., 2003. *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*. Roma.
- MICHETTI L. M., 2005. La ceramica argentata volsiniese. Temi iconografici e scelte stilistiche. *MEFRA*, 117, 99. 136.
- MICHETTI L. M., 2007. Scambi e interferenze culturali tra ambiente etrusco-italico e mondo punico. Alcuni esempi nell'artigianato artistico di età recente (IV - III sec. a.C.). In G. DELLA FINA (ed), *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*. Atti XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 24-26 novembre 2006). *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, XIV, Roma, 325. 363.
- MILANI L. A., 1886. Sarcofago di terracotta policroma, scoperto a Poggio Canterello, presso Chiusi. *NSc*, 353. 356.
- MOREL J. P., 1981. *La céramique campanienne. Les formes*. Rome.
- MOREL J. P., 2002. Taranto nel Mediterraneo in epoca ellenistica. In *Taranto e il Mediterraneo*, 529. 574.
- MOSCATI S., 1988. *I Fenici*, Catalogo Mostra Venezia 1988. Milano.
- MUSTI D., BENZI M., ROCCHETTI L., 1992. *L'oro dei Greci*. Novara.
- ONASSOGLU A., 1988. Ein Klappspiegel aus einem Grab in der Ostlokris. *AA*, 439. 459.
- Ori di Taranto*: E. M. DE JULIIS, *Gli ori di Taranto in età ellenistica*. Catalogo Mostra (Brera - Milano 1984 - 1985). Milano.
- PENSABENE P., 1975. Cippi funerari di Taranto. *RM*, 82, 263. 297.
- PENSABENE P., 2001a. *Le terrecotte del Museo Nazionale Romano, 2. Materiali dai depositi votivi di Palestrina. Collezioni Kircheriana e Palestrina. In appendice: Terrecotte del Museo di Villa Giulia da Palestrina*. Roma.
- PENSABENE P., 2001b. La Tavola rotonda finale. In *Taranto e il Mediterraneo*, 587. 592.
- PFROMMER M., 1983. Italien, Makedonien, Kleinasien. Interdependenzen spätklassischer und frühhellenistischer Toreutik. *Jdl*, 98, 235. 285.
- PFROMMER M., 1987. *Studien zu Alexandrinischer und Grossgriechischer Toreutik frühhellenistischer Zeit*. Berlin.
- PIANU G., 1978. Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti. Il gruppo Sokra ed il gruppo del Fantasma. *MEFRA*, 90, 161. 187.
- PIANU G., 1982. *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, 3. Ceramiche etrusche sovradipinte*. Roma.
- PIANU G., 1985. La standardizzazione: la ceramica. In CRISTOFANI 1985, 329. 331.
- PHARMAKOWSKY B. 1913. Rußland. *AA*, XXVIII, 178. 234.
- POCHMARSKI E., 1988. Zwei neue etruskische Klappspiegelreliefs mit dionysischer Gruppe. *AA*, 487. 499.
- POPESCU D., 1958. Le trésor dace de Sîncrâeni. *Dacia N.S.* 2, 157. 206.
- PUGLIESE CARRATELLI G. (ed), 1996, *I Greci in Occidente*. Catalogo Mostra Venezia 1996. Milano.
- Rasenna*. 1986. *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*. Milano.
- ROMUALDI A. (ed), 1992. *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*. Atti Seminario (Firenze 1986). Firenze.
- RONCALLI F., 1986. *L'arte*. In *Rasenna*, 533. 676.
- SCARFÌ B. M., 1959. Restauro della teca di specchio di Canosa. *BA*, 44, 166. 170.
- SCHWARZMAIER A., 1993. A Greek Box Mirror in the Cleveland Museum of Art. *Bullettin of the Cleveland Museum* 80, 354. 367.

- SCHWARZMAIER A., 1997. *Griechische Klappspiegel. Untersuchungen zu Typologie und Stil. MDAI (A) Beihefte 18.* Berlin.
- SCHWARZMAIER A., 2000. Nachklänge berühmter Meisterwerke auf griechischen Klappspiegeln. In *From the parts to the whole. Acta of the 13th International Bronze Congress (Cambridge, Massachusetts, May 28 - June 1, 1996).* Portsmouth, Rhode Island, vol. I, 143. 149.
- SCLAFANI M., 2010. *Urne fittili chiusine e perugine di età medio e tardo ellenistica.* Roma.
- SERRA RIDGWAY F. R., 1996. *I corredi del Fondo Scatagliani a Tarquinia. Scavi della Fondazione Ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale.* Milano.
- SERRA RIDGWAY F. R., 2000. The Tomb of the Anina Family. Some Motifs in Late Tarquinian Painting. In *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in Honour of Ellen Macnamara.* London, 301. 316.
- SIRANO F., 2007. *Il museo di Teanum Sidicinum.* Guida breve, Napoli.
- STEINGRÄBER S. (ed), 1985. *Catalogo ragionato della pittura etrusca.* Milano.
- TAGLIAMONTE G., 1993. Gli strigili iscritti da Praeneste. In *Miscellanea etrusco-italica I.* Roma, 85. 202.
- Taranto e il Mediterraneo: Taranto e il Mediterraneo.* Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2001). Taranto.
- THIMME J., 1988. Ein grossgriechischer Klappspiegel aus klassischer Zeit. In M. SCHMIDT (ed), *Kanon. Festschrift Ernst Berger zum 60. Geburtstag am 26. Februar 1988 gewidmet.* Basel, 192. 199.
- TORELLI M., 1970-71. Contributo dell'archeologia alla storia sociale, 1. L'Etruria e l'Apulia. *DialA*, 4-5, 431. 442.
- TORELLI M., 1974. Beziehungen zwischen Griechen und Etruskern im 5. und 4. Jahrhundert v.u.Z. In E.C. WELSKOPF (ed), *Hellenische Poleis. Krise, Wandlung, Wirkung.* Berlin, II, 823. 840.
- TORELLI M., 1990. Macedonia, Epiro e Magna Grecia: la pittura di età classica e proto ellenistica. In *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, 379. 398.
- TRENDALL A. D., 1989. *Red Figure Vases of South Italy and Sicily. A Handbook.* London.
- VON BOTHMER D., 1984. A Greek and Roman Treasury. *BMM*, XLII, 5. 72.
- WALTERS H. B., 1921. *Catalogue of the Silver Plate in the British Museum.* London.
- WILLIAMS D., 1985. *Greek Vases. British Museum.* London.
- ZEVİ F., 2004. Alessandro il Molosso e Roma. In *Alessandro il Molosso*, 793. 832.
- ZÜCHNER W., 1942. *Griechische Klappspiegel, JDAI Erg. 14.* Berlin.